

Parrocchia Sacro Cuore Immacolato di Maria
Brembo di Dalmine

60°

Parrocchia di Brembo

una comunità in cammino

a cura di
Claudio L. Pesenti

foto di
Edy Spreafico
Archivio parrocchia di Brembo

Mattoni e cemento

Una felice coincidenza rende ancora più preziosa quest'anno la festa della Madonna Pellegrina: il 60° anniversario di consacrazione della nostra Chiesa e di ordinazione sacerdotale di don Tommaso.

A questo si deve la scelta di rieditare in forma integrale l'edizione del Bollettino Parrocchiale del 1985 ad opera di don Giacomo Piazzoli e di completare l'opera con una intervista a don Tommaso a conclusione del suo servizio pastorale come parroco di Brembo nel 2008. Il desiderio che sta alla base è la necessità di non dimenticare e soprattutto accendere la consapevolezza sulla preziosità del dono ricevuto e sulla coraggiosa responsabilità nel proseguirne l'opera.

La storia della nostra parrocchia, in fondo, è tanto breve, ma al tempo stesso presenta desideri, fatiche e gioie assolutamente uniche. Praticamente dal nulla sono sorti parrocchia e quartiere, la casa di Dio in mezzo agli uomini e le case degli uomini attorno alla casa di Dio.

Bene scriveva don Giacomo: "...lo scopo di questo Numero Unico è di ricordare a coloro che furono attori e testimoni diretti, gli avvenimenti e le incredibili difficoltà incontrate, sofferte e superate per preparare la nascita della nostra parrocchia e quanto s'è fatto per costruire la Chiesa e, nello stesso tempo, ha lo scopo di far conoscere a chi è venuto dopo e ha trovato l'indispensabile, chi lo ha fatto e quanto è costato di lavoro, sacrificio e incomprensioni, affinché, conoscendo la verità, apprezzi di più ciò che è stato fatto e che la parrocchia sempre ha messo e mette a disposizione di tutti".

Quanta Provvidenza leggo tra le righe di queste pagine. Desideri tanto grandi da non poter essere nemmeno pronunciati hanno dovuto fare i conti con fatiche e incomprensioni non indifferenti. La lungimiranza di un Vescovo ha trovato sostegno nella caparbia di semplici persone. L'intraprendenza di don Giacomo ha dovuto fare i conti con svariate complicazioni, ma ha aiutato tutti ad amare teneramente la propria esistenza e a farne un dono. Non si trattava insomma di lavorare solo con pietre e mattoni, ma di assicurarsi una vita degna e spiritualmente luminosa.

E' toccato a don Tommaso raccogliere questa pesante eredità e continuare l'opera. Con umiltà, semplicità e sorriso ha dato inizio alla fase del "cemento". La forza di una comunità non sta solo nella robustezza dei mattoni, ma anche nel legame che li tiene uniti. Le foto delle pagine finali sono un breve spaccato dell'intenso lavoro di collegamento e partecipazione che ha saputo infondere nella comunità. La realtà cambiava sempre più in modo vertiginoso. Da buon prete e padre della famiglia parrocchiale ha messo gli occhi sulla necessità di educare la crescita di bambini e giovani. Il sogno del "nuovo Oratorio" è diventato ben presto realtà e la ristrutturazione della Chiesa l'ha seguito in tempi ravvicinati.

A noi, oggi, sono affidati tesori preziosissimi. Non da contemplare dall'esterno, ma da assumere in prima persona. Che la Madonna Pellegrina ci prenda per mano e incoraggi i nostri passi.

Don Cristiano

Tutte le strade che portano a Brembo

Quando poi davanti a te si apriranno tante strade e non saprai quale prendere, non imboccarne una a caso, ma siediti e aspetta. Respira ..., senza farti distrarre da nulla, aspetta e aspetta ancora. Stai ferma, in silenzio, e ascolta il tuo cuore. Quando poi ti parla, alzati e va' dove lui ti porta.

Susanna Tamaro, *Va' dove ti porta il cuore*, 1994

La strada più antica per arrivare a Brembo è la attuale via 25 Aprile. Negli anni del fascismo fu intitolata "Via 21 Aprile", per ricordare e celebrare la fondazione della città di Roma. Prima era conosciuta invece come "strada della Campagna grande" e proveniva dal centro di Sforzatica, da cui questa nostra zona dipendeva come comune e come parrocchie.

Sì, perché niente è come appare in questo territorio che oggi chiamiamo Dalmine. Oggi è un'unica città (dal 1994), ma fino al 1927 c'erano invece tre comuni: Mariano al Brembo, Sabbio Bergamasco (appellativi aggiunti dopo l'Unità d'Italia, 1861, per distinguerli da altri comuni che avevano lo stesso nome) e appunto Sforzatica, che era un solo comune, ma due antiche chiese e parrocchie. La campagna a nord della strada faceva riferimento alla nostra chiesa più antica (prima citazione nell'anno 910), Santa Maria d'Oleno. Il territorio a sud fino a quello che oggi è viale Brembo dipendeva da Sant'Andrea. E, fino alla fine del 1700, a complicare ulteriormente le cose la prima dipendeva dal vescovo di Bergamo e la seconda apparteneva alla diocesi di Milano.

Per secoli Brembo è stato un luogo imprecisato, "*ubi dicitur a Brembo*" (911), definito più dalla funzione svolta di zona agricola, campagna o pascolo, "*prata ad Brembo*" (910), punteggiato da cascine sparse qua e là, che perfino i sacerdoti facevano fatica o si rifiutavano di raggiungere per la benedizione pasquale delle case ("*e che il parroco di S. Maria non vede, né mai potrà vedere*"). Un luogo conteso, per questione di confini tra il comune di Sforzatica e i potenti Canonici Lateranensi del convento di Santo Spirito di Bergamo, di fatto i proprietari di Dalmine. Oppure ancora tra il comune di Sforzatica e quello di Bonate Sotto per 200 pertiche di pascolo sul fiume Brembo (1596). Per secoli qui si è respirato aria intrisa dai profumi del fieno e dai suoni degli animali al pascolo e dal lento scorrere dell'acqua dei fossi ("*qui nominatur fossato*", 911) e del fiume, il cui nome era l'altra denominazione che identificava questo territorio. C'erano anche due cave di ghiaia nella zona dell'attuale campo sportivo parrocchiale e abside della chiesa. Un'altra zona destinata allo scavo di ghiaia stava verso il fiume, al confine con il comune di Albegno e di Bonate Sotto.

La gente che abitava questo territorio non era ben vista da quella dei paesi vicini. Gli abitanti del Brembo erano, "*con disprezzo e con un po' di cattiveria, chiamati: "selvatici, atei ed arabi", ciò che determinò anche un maggior isolamento di questa gente*".

Poi all'improvviso, a metà del secolo scorso, un vescovo inviò qui un giovane prete per dare un po' di assistenza alla povera gente di questo luogo indefinito. E lui, "*nato in Bergamo alta, proprio dietro all'Altare Maggiore del Duomo*", se lo prese così a cuore che ne cambiò il destino, tracciando



1627 - ASMi - Al centro in corrispondenza di Brembo, le zone a pascolo di proprietà dei Canonici di S. Spirito di Bergamo e del Comune di Sforzatica. Sono visibili la cascina Cimaripa in alto a sinistra, mentre in basso da sinistra a destra sono indicati gli abitati di Mariano, Dalmine e Sforzatica.

Via Pesenti

Nella prima metà dell'800 il comune di Sforzatica decise di rendere produttivo almeno una parte di queste "Campagne". Così il 6 febbraio 1825 fu pronta una mappa che suddivideva in 14 lotti il terreno posto tra le attuali via Pesenti / vie Duzioni - Padre Lazzaroni, comprendendo anche la zona dove ora c'è la chiesa, l'oratorio, il campo sportivo comunale e le nuove villette di fronte all'asilo. A sud un tratto di terreno, a confine con il comune di Sabbio con Dalmine, non fu lottizzato ma portava la seguente dicitura: "Spazio che si lascia per uso di Strada comunale". Era il primo tratto dell'attuale Viale Brembo, più o meno tra Via Pesenti e Via Padre Lazzaroni, destinato a innestarsi su una strada di campagna che proseguiva in modo tortuoso per Dalmine, perché scendeva verso la cascina Camozzi (circa nella zona terminale di Via Pastrengo), risaliva verso la Baggina e andava verso Dalmine passando dietro il distributore di benzina di Viale Marconi (realizzato solo negli anni '30 del '900).

Il 21 agosto 1841 fu pronta una seconda mappa con una più ampia lottizzazione che riguardava anche la zona compresa tra via Pesenti e via Sertorio e le zone comprese tra via 25 Aprile Via Gramsci Via Pesenti e la zona di recente costruzione davanti a Villa Pesenti. In totale erano 30 lotti di terreno. Tra i 14 lotti del 1825 e gli ultimi 16 fu tracciata una strada dritta di divisione che è diventata l'attuale Via Pesenti, che allora si chiamava "Strada alla Cascina Pesenti", mentre il tratto che dall'incrocio andava a sud si chiamava "Strada della Campagna di Mezzo". A sud, sul confine con Sabbio, fu previsto il proseguimento della strada comunale fino alla biforcazione con Via Partigiani / Via Sertorio.

Il titolo posto a queste mappe recita: "Terreno che si vuol livellare enfiteuticamente". L'enfiteusi è una forma di contratto per il quale il concessionario [il contadino] si prendeva cura di un terreno altrui [in questo caso del comune], per un certo numero di anni [almeno venti], con l'obbligo di migliorarlo e di pagare un affitto al concedente, cioè al comune. I vantaggi erano reciproci: l'affittuario aveva uno o più terreni da lavorare per un periodo stabile di tempo, mentre il comune a sua volta avrebbe incassato entrate superiori che se le avesse lasciate a pascolo. Al termine degli anni previsti

più di "4 chilometri e mezzo di ampie strade con rispettiva tubazione di acquedotto e vendendo circa 200 lotti di terreno per costruire case", fondando un nuovo "villaggio", Brembo.



nel contratto avrebbe avuto nel suo patrimonio dei terreni dissodati e adatti alla coltivazione e quindi di maggior valore commerciale.

Il terreno messo a disposizione dal comune di Sforzatica era pari a quasi 28 ettari di terreno mentre altri 6 ettari, suddivisi in 11 lotti, erano collocati nella valle del Brembo.

Il piano comunale costituiva per la "Campagna grande" una prima tappa di sviluppo agricolo. Un certo Lazzarini Giuseppe di Osio Sotto si fece assegnare dieci lotti, poi comprò anche la "Casa Masserizia Dall'Ovo". Nel 1845 rivendette la casa ai fratelli Pesenti negozianti in Bergamo, che trasformarono il complesso nella loro villa di campagna. Marco Milesi aveva costruito un'abitazione proprio accanto alla fattoria Dall'Ovo. Milesi e Pesenti innalzarono nel 1848 la chiesetta dedicata alla Madonna Addolorata e a S. Rocco. Una o più lotti di terreno furono presi da Moroni Angelo, Facchinetti A., Morlotti che prese un lotto intero per sé e altri due dividendoli rispettivamente con Pavoni Giovanni e Boffi Angelo. Un lotto se lo aggiudicò anche un certo Peroni.

Nel corso dell'800 Sertorio comprò tutti i lotti di terreno posti tra Viale Brembo e via 25 Aprile, costruendo la cascina lungo via Sertorio, ma anche il "Barchetto", quel complesso di casa padronale con fattoria che stava all'incrocio tra le vie Pesenti / 25 aprile, trasformato poi in cascina Asmara, in Casa S. Giuseppe e recentemente abbattuto. I fratelli Pesenti comprarono invece gran parte dei terreni posti a nord di Via 25 Aprile.

Viale Brembo

Un tempo il tracciato, più tortuoso dell'attuale, segnava il confine di Sforzatica, perché a sud c'era il "Pascolo comunale della Comune di Sabbio con Dalmine". Nel corso del '900, con lo sviluppo dell'azienda di tubi senza saldatura e con la costituzione di un unico comune, il podestà volle realizzare uno stradone dritto che collegasse il centro e lo stabilimento con la parte finale della strada per il Brembo. Va ricordato che qui era posto il casello di una teleferica che dalla valle del fiume faceva arrivare al piano ghiaia e sabbia soprattutto per le necessità dello stabilimento. Non a caso l'impresa edile Valsecchi e Ratti aveva in questa zona i suoi magazzini. Lo stradone precedente, pieno di buche e non adatto al passaggio di mezzi pesanti, costituiva infatti un pericolo per i camion.

Così, anche per dare lavoro ai tanti disoccupati che c'erano in Dalmine

Planimetria delle proprietà e aziende agricole della Pro Dalmine, tra cui il gruppo colonico Asmara dove ora sorge il Museo del Presepio.

negli anni '30, il podestà Prearo acquistò reliquati di terreni da M. Elisa Camozzi e fece realizzare l'asse stradale Marconi / Brembo, come naturale proseguimento del Viale Locatelli verso il fiume.

Il Viale Brembo fu realizzato in due diversi momenti, con due cerimonie di inaugurazione avvenute in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma (28 ottobre 1922). Il primo lotto venne inaugurato il 28 ottobre 1932 e madrina fu la moglie del segretario politico del partito fascista, la sig.ra Bice dei Conti Albani. Un anno dopo, 1933, alla presenza di poca gente il Podestà Ciro Prearo tagliò il nastro che apriva l'ultimo tratto di strada che era stato sistemato.

Il 27 gennaio 1937 Ciro Prearo, podestà di Dalmine ma anche dirigente della Pro Dalmine, comprava per l'azienda tutti i terreni posti tra le Vie Pesenti / 25 Aprile / Brembo / S. Francesco. Il venditore era il cav. Giuseppe Bombardieri di Curnasco che il 18 marzo successivo fece dono al vescovo di un pezzo di terreno per costruirvi una chiesa.



Pietra con indicazione stradale delle "Cassine Campagne", posta al "Crusù", sulla strada proveniente da Albegno.

La strada per Albegno

C'era poi una strada che fiancheggiava la parte estrema della pianura verso il fiume, corrispondente alla via Partigiani / Sertorio, che proveniva da Osio transitando per la cascina Cima Ripa, correva a fianco del fosso e proseguiva per Albegno. Proprio all'incrocio con la strada proveniente da Albegno, dove è posta una grande croce in ferro, "ol Crusù", c'è una pietra miliare, purtroppo semisepolta nella terra, con la scritta e la freccia indicante la strada per "Cassine Campagne".

Tutta la zona sotto questa strada, posta sul ciglione verso il fiume, era destinata a bosco come in gran parte ancora oggi. Questi i nomi di alcuni proprietari nella prima metà dell'800: Andrea Camozzi, Ermengildo Dall'Ovo, Rovaris Angelo e Clemente, Corna Francesco. Un altro bosco stava nella zona tra via Marco Polo, Via Padre Lazzaroni e Viale Brembo, ed era di proprietà dei conti Gallizioli.

Claudio L. Pesenti

Presentazione per il 30° anniversario

Per il trentesimo anniversario della consacrazione della nostra chiesa, alla quale celebrazione è abbinato anche il 10° anniversario dell'incoronazione della ven. statua della Madonna Pellegrina e l'inaugurazione ufficiale della nuova

«Via Crucis», mi è sembrato cosa opportuna preparare, al posto del solito Bollettino parrocchiale bimensile, un «Numero Unico» che illustri la vita dei primi tempi di questa parrocchia (1945-1955), cioè dalla sua preparazione alla consacrazione della chiesa.

Volendo completarla, cioè descrivere le cose e gli avvenimenti più importanti avvenuti dal 1955 fino ad oggi, ne sarebbe risultato un volume ... Comunque, come appendice, ho lasciato la traccia, che dovrà essere seguita in maniera cronologica, quando potrò completarla, o chi, dopo di me, la vorrà scrivere. Ogni fatto è descritto in modo documentato sui Bollettini parrocchiali, rilegati e conservati nell'archivio parrocchiale e sul «Cronicon parrocchiale».

Lo scopo di questo «Numero Unico» che può essere intitolato anche: «Prima parte della storia della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria al Brembo» è di ricordare a coloro che furono attori e testimoni diretti, gli avvenimenti e le incredibili difficoltà incontrate, sofferte e superate per preparare la nascita della nostra parrocchia e quanto s'è fatto per costruire la chiesa e, nello stesso tempo, ha lo scopo di far conoscere a chi è venuto dopo e ha trovato l'indispensabile, chi lo ha fatto e quanto è costato di lavoro, sacrificio ed incomprensioni, affinché, conoscendo la verità, apprezzati di più ciò che è stato fatto e che la parrocchia sempre ha messo e mette a disposizione di tutti. Viene così più che giustificato anche quanto la parrocchia ha sempre fatto ed attualmente continua a fare per salvaguardare il vero bene per la sua attività religiosa e di culto ed il vero bene per le persone che formano questa frazione.

Vostro don Giacomo Piazzoli

Prima della nuova Chiesa

È donato il terreno dove sorgerà

Dobbiamo partire da molto lontano con la nostra storia, cioè dal 1936, quando Brembo era chiamato “Campagne di Sforzatica” ed il parroco, poco più che sedicenne, lavorava, come disegnatore d’aerei da bombardamento, nello stabilimento «Caproni» di Ponte S. Pietro.

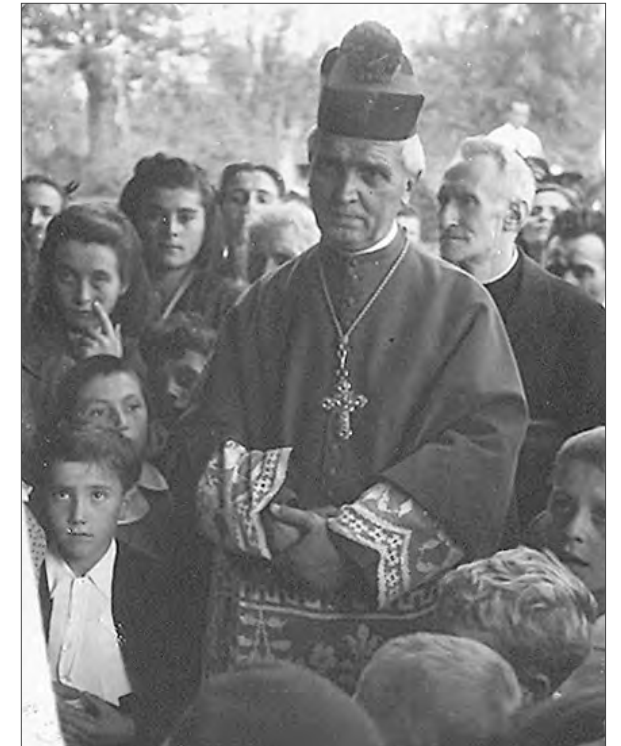
In quell’anno, il cav. Giuseppe Bombardieri regalò un pezzo di terreno di circa 8.000 m² al vescovo di Bergamo, ch’era allora il compianto mons. Adriano Bernareggi, prima ausiliare e poi successore del vescovo mons. Luigi Maria Marelli, perché, col tempo, si avesse ad edificare una chiesa per la povera gente del posto, che purtroppo, come si usa dire, «era abbandonata da Dio e dagli uomini».

In realtà il pezzo di terreno non era l’attuale dov’è la chiesa oggi, ma stava più a sud, oltre la «casa S. Giuseppe» in via Pesenti n. 48, dove allora era «l’osteria dela Siura Maria». La Pro Dalmine, che lì aveva l’azienda agricola, volle quel terreno ed il cav. Bombardieri glielo vendette, solo dopo che ne poté comperare dall’ingegner Pesenti un altro pezzo di uguali dimensioni (che è l’attuale) allora però di circa un terzo solo d’estensione.

Il vescovo diede il detto terreno, perché lo amministrasse in favore delle «future Opere Religiose di Brembo» al parroco di Sforzatica S. Andrea, ma, forse perché il parroco don Giovanni Vavassori era appena venuto, o perché detto terreno era compreso nella giurisdizione della parrocchia di Sforzatica S. Maria d’Oleno, il terreno fu amministrato per una quindicina d’anni da quel parroco, don Gregorio Lanza, il quale l’affittò al signor Pesenti, che lo diede in mezzadria al contadino Alessandro Bassis (öl Sorsì).

Con questo gesto, il donatore del terreno intendeva fare un atto d’omaggio al vescovo, in quanto lì sarebbe stata costruita una chiesa dedicata al martire S. Adriano, del quale il vescovo portava il nome e, nello stesso tempo, faceva un gesto di generosità e bontà verso questa povera gente priva d’ogni assistenza religiosa.

È infatti solo di quel tempo che a Brembo iniziò una qualche forma d’assistenza religiosa, oltre quel poco che potevano fare le due suore che venivano ogni giorno da Sforzatica S. Andrea per l’asilo infantile, costruito da poco dal comune di Dalmine, per imposizione del signor Prearo, fiduciario del partito fascista, che, a giudizio degli anziani, era un uomo attento soprattutto alle necessità dei bambini, degli anziani e dei più poveri. Allora l’asilo era posto all’incrocio tra via XXV Aprile e via Pesenti, dove



Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo (1932-1953) - In una lettera dell'aprile 1950 scrisse: "La nuova parrocchia è stata pensata da me, preparata da me, decretata da me, per cui la considero creatura mia".



Planimetria del territorio di Dalmine, prima dell'avvio dello stabilimento (1909). La zona di Brembo era costituita da cascine sparse nelle "Campagne di Sforzatica" come era allora chiamato il nostro quartiere.

attualmente è la casa del signor Mottini Ernesto; il signor Sertorio aveva dato al comune quel pezzo di terreno, riservandosene tuttavia la proprietà, qualora l'edificio non servisse più quale asilo infantile. Ciò avvenne quando nel 1952 si costruì l'asilo attuale.

Solo allora, dicevo sopra, cominciò qualche attività religiosa qui a Brembo, perché prima chi voleva andare a Messa doveva andare a una delle due parrocchie di Sforzatica; dopo la messa cantata si fermava in qualche stallo in attesa della Dottrina e tornava a casa per il pranzo sicuramente non prima delle ore 16.

In principio la signorina Giuseppina Giambellini radunò alcuni ragazzi e bambine in qualche prato per insegnare i primi elementi del catechismo, poi chiese il permesso al comune ed alle suore per poterli radunare di domenica all'asilo; ciò le fu concesso, ma solo nel cortile esterno; questo non era poi l'ideale, soprattutto d'inverno o quando pioveva.

Don Giovanni Vavassori, essendo l'asilo nella giurisdizione della sua parrocchia, tenne per un po' di tempo (mensilmente) il catechismo alle mamme e spose del luogo.

Poi, durante il periodo bellico, per interessamento di un tenente dell'esercito tedesco, nativo austriaco e buon cattolico, si cominciò a celebrare la messa ogni domenica alle ore 9 nell'oratorio semipubblico dei signori Pesenti. Questa chiesetta era stata costruita nel 1849 su proprietà Pesenti, col lavoro dei contadini loro dipendenti, allo scopo di adunare in un solo luogo le ossa dei morti della peste del 1600, e per la comodità della gente.

La messa era celebrata nei giorni festivi, solo durante il periodo dei bachi da seta e della vendemmia, perché allora erano qui in campagna i padroni.

A celebrarla veniva o mons. Castelletti, parroco di S. Alessandro in Colonna in Bergamo, nella quale parrocchia abitavano i Pesenti, o il canonico don Giacomo Maggi, vicedirettore del Seminario diocesano,

zio paterno del chierichetto Giuseppe Maggi che allora gli serviva la messa e che poi, missionario in Cina, divenne vescovo. Da Bergamo scendevano, con il tram Monza, fino «all'osteria n. 6 de' Giosanga» dov'era ad attenderli con la carrozza il contadino Giovanni Previtali.

La 3^a domenica d'ottobre annualmente si organizzava la «festa di durc» (festa dei tordi) e allora si celebravano anche 5 o 6 messe ed i contadini che partecipavano alla messa cantata, vestiti a festa, ricevevano in dono «un pane».

Fu durante una di queste celebrazioni che uno dei due fratelli Zappettini, scenografi titolari della Scala di Milano, sfidò le serve dei Pesenti che «lui sarebbe stato più svelto a dipingere un quadro rappresentante la Madonna, che loro a finire di pelare i tordi».

Giulio Pesenti mi confermava che la sfida fu vinta dal pittore ed il quadro è quello che si trova nella santella nei pressi dell'infermeria dello stabilimento della Dalmine.

Ma torniamo alla nostra storia.

Alla messa domenicale partecipavano i soldati addetti alla contraerea, le cui batterie erano dislocate sul primo tratto del bosco di proprietà Donadoni, lungo l'attuale via Sertorio, dove ora si trova la casa di Guido Pelati. Inoltre, quando erano in campagna, v'erano i signori Pesenti e un po' di contadini, assiepati in fondo alla chiesa e sotto il portichetto.

Allora la gente di Brembo, formata da famiglie numerosissime (per esempio quella del Felep, soprannominato «ol dutur di òs» aveva 21 figli) erano circa 400 persone, con disprezzo e con un po' di cattiveria, chiamati: «selvatici, atei ed arabi», ciò che determinò anche un maggior isolamento di questa gente nei confronti dei cittadini dello stesso comune, che li considerava già da quel tempo: «cittadini di 2^a e di 3^a categoria». Giudizio che, ancor'oggi, l'autorità civile amministrativa ha seguito, naturalmente a danno di questa gente.

I fatti della storia veramente si ripetono, comprovando la realtà della teoria del «flusso e riflusso della storia» come sostiene il Vico.



Oratorio Pesenti - Costruito negli anni 40 del 1800, «di ragione dei Signori Fratelli Pesenti, i quali, portandosi in villeggiatura al tempo dei Bigatti [bachi da seta] in Primavera, o nella stagione autunnale, vi fanno celebrare la Santa Messa in ogni Domenica ed in ogni festa, talvolta ancora lungo la settimana.»(1874)

Alcune prime difficoltà per la formazione della futura parrocchia

Nel 1945 il vescovo Bernareggi venne a Brembo con i due parroci di Sforzatica e si fermò all'incrocio tra via Pesenti e via XXV Aprile, chiamata allora: "via del Barchetto" vicino dov'era il terreno donato per la costruzione della futura chiesa. Al gruppo di gente che subito gli si fece attorno domandò: «Voi ragazze, che cosa volete?», «L'oratorio» risposero. «E voi adulti, che cosa desiderate?», «La chiesa» risposero disordinatamente.

Allora il vescovo, indicando il pezzo di terreno che gli stava di fronte: «Qui – disse – un giorno sorgerà la vostra chiesa». Don Lanza subito ribatté che la chiesa si doveva fare nella «boschina di via Sabotino». Così si chiamava a quel tempo quel pezzo di terra, privo allora d'abitazioni e coltivato a bosco di robinie, dove ora c'è la casa di Brembilla Livio e le altre abitazioni accanto. «Macché boschina d'Egitto – disse seccato il vescovo – qui è stato dato il terreno e qui sarà fatta la chiesa, perché è il posto più adatto».

Se mi è permesso fare una parentesi, dico che questa risposta del vescovo, che per primo s'è interessato di questa gente, risposta di quasi quarant'anni fa, va bene anche a quei signori che oggi vanno cianciando che: «è il sottoscritto parroco che ha sbagliato a costruire qui la chiesa» e tutto per voler giustificare una loro idea che mira a voler costruire una zona sportiva comunale nel luogo meno adatto a questo scopo.

Ma riprendiamo la storia di quel tempo.

Chi aveva mire diverse da quelle del vescovo cominciò la sua opera insistente e deleteria, con uno zelo degno di miglior causa, convincendo prima i pochi ricchi, che fino allora erano stati generosi di promesse, poi la povera gente, col persuaderli che le affermazioni del vescovo non si dovevano capire così, come loro, poveri ignoranti, l'avevano capite... e poi «chi avrebbe pagato la chiesa? e chi avrebbe mantenuto il sacerdote?».

Il lavoro deleterio ed incosciente di costoro che, per amore di carità, chiameremo: «i buoni» e tali dalla gente erano anche considerati, diede i suoi amari frutti; infatti indistintamente, tutti i ricchi e i proprietari si rimangiarono le promesse di aiuti fatte e per di più presero gusto a deridere chi insiste va perché credessero alle parole chiarissime dette dal vescovo. La povera gente, un po' perché frastornata dai «ragionamenti» dei cosiddetti «buoni» e un po' per evitare il pericolo di «cadere in disgrazia dei padroni» finì a non parlare più, ma a covare nel cuore un sordo rancore per il vescovo, persuasi d'essere stati ingannati dalle sue affermazioni,

in realtà tanto chiare.

Vi fu però una persona che, nonostante le parentele, le amicizie e le pressioni subite, rimase fedele e fece sempre tutto quanto le fu possibile per risolvere il problema religioso di Brembo; fu la signora Broletti Elena vedova Pesenti e suo figlio Giulio, ai quali va perenne gratitudine e riconoscenza.

Il vescovo saputo tale voltafaccia, ne fu gravemente amareggiato e pensò che l'unico mezzo per risolvere la questione fosse di mandare un sacerdote qui sul posto.



Cappella dei morti del pascolo, dedicata al Beato Alberto da Villa d'Ogna, dapprima inserita nei confini parrocchiali di Brembo e poi lasciata a quella di Albegno.

Signora Elena Broletti ved. Pesenti. Col figlio Giulio fu una instancabile sostenitrice della soluzione del problema religioso di Brembo.



Viene assegnato un sacerdote per Brembo

Per prima cosa era necessario trovare per il sacerdote un'abitazione. I ricchi proprietari che avevano promesso prima qualche stanzina, in seguito, ironicamente accampavano scuse puerili, e ciò anche quando fu chiesto in affitto un angolo di solaio...

Si trattò anche la compera del vecchio «casello» dell'autostrada, posto alla fermata di Dalmine. Era costruito in parte da prisme in cemento e parte in legno. Sarebbe stato smontato e poi rimontato sul terreno donato per la costruenda chiesa; si trattò anche il prezzo, L. 50.000, ma poi i viaggi ripetuti inutilmente alla Direzione dell'Autostrada a Milano e l'indecisione nelle trattative fece decidere di troncane ogni cosa.

Saltò fuori poco dopo un fatto che sembrò, almeno provvisoriamente, risolutivo e provvidenziale: era in vendita il «villino Rosa» perché la famiglia Corti, ch'era proprietaria e l'abitava, traslocava a Dalmine. Trattandosi d'affare piuttosto grosso, il vescovo incaricò una persona di sua fiducia; purtroppo era uno di quelli «cosiddetti buoni», che attese ad interessarsi tanto tempo quanto ce ne volle perché il villino Rosa fosse comperato da altri per 650.000 lire.

Il futuro parroco di Brembo diventa sacerdote

Tutto quanto fin'ora ho scritto, l'ho scritto servendomi di un diario di chi registrava ogni cosa e s'era impegnato a fare qualche cosa per la vita religiosa di questo luogo.

Infatti, le persone attrici di questi fatti, le molteplici testimonianze avute da fonti diverse, le affermazioni fattemi più tardi dal vescovo, mi assicurarono, nel modo più assoluto, che ogni cosa era vera, addolcita, se così si può dire, solo da un senso riverenziale o di carità, che fa trovare parole meno dure nel dire la verità.

Ora però io diventavo l'attore principale della questione; dal Cronicon parrocchiale e dalla rilettura dei bollettini parrocchiali, ho vivo e preciso ogni particolare di quanto in questo tempo si è fatto ed è accaduto e posso scriverlo con assoluta esattezza.

Il 31 maggio 1947 ero consacrato sacerdote nel duomo di Bergamo, mia parrocchia natale, dal vescovo A. Bernareggi. Dopo più d'un mese, essendo in quel tempo il vescovo ammalato, il vicario generale, ch'era allora mons. Pietro Carrara, mi mandò in qualità di coadiutore al parroco di Sforzatica S. Maria, con l'incombenza, nello stesso tempo, d'aver cura spirituale anche della gente di un gruppo di case lontane un paio di chilometri dalla chiesa parrocchiale, in località "Campagne di Sforzatica". Mi accennò ad una situazione difficile... mi raccomandò d'essere prudente e che lì, col tempo, doveva essere il mio posto.

In realtà io ci capii ben poco di tutte queste storie e ancora meno chiare furono le disposizioni in merito...

Mi feci indicare dal vicario generale la strada per giungere a Sforzatica e vi andai il giorno seguente, cavalcando una bicicletta che faceva i capricci, prestatami per qualche ora da un'anima pietosa. Il sole picchiava inesorabile sullo stradale polveroso, che mi sembrava non finisse mai.

Il mio incontro con la realtà fu tutt'altro che roseo; infatti: prima finii nella parrocchia di Sforzatica S. Andrea, poi, andato a Sforzatica S. Maria, non trovai il parroco, la nipote di questo cominciò a consigliarmi «per il mio bene» che lì comandava suo zio, come a Bergamo comandava il vescovo, e che questo si doveva fare e che quest'altro no ... e che la tal persona era da salutare e dalla tal'altra starsene alla larga ... e poi «a Brembo assolutamente non dovevo mai andare, se non me lo comandava lo zio parroco», ecc. ecc.

Se con il vicario generale avevo capito ben poco delle questioni delle due parrocchie e di queste "Campagne di Sforzatica", lì in piedi, sulla porta, stanco, accaldato ed assetato

La fundamenta per la casa del sacerdote furono realizzate dalla popolazione capitana da Donato Peruzzi e Giacomo Corti. La casa fu realizzata dall'impresa Pasqualini di Osio Sotto. Fu ampliata e dotata di riscaldamento nel 1963-64.



com'ero, con un discorso tanto autoritario, sparato a modo di mitraglia da una donna, la faccenda mi si ingarbugliò ancora di più. Unico sollievo fu quando riuscii a scappare via e a dissetarmi a quella fontanella accanto al sagrato della chiesa, che sempre ho guardato con riconoscente simpatia.

«Ma che cos'è questo Brembo? Ma chi ci abita ed è così pericoloso, perché non si possa andare? ... Povero me mi dicevo pigiando sui pedali con tutta forza, nel tentativo di rientrare a casa almeno prima dell'una se così è autoritaria la nipote, chissà che cosa sarà lo zio?».

Comunque per la 3ª domenica di luglio, festa della Madonna del Carmine, venni a Sforzatica S. Maria, preoccupato, com'era naturale, ma fiducioso nell'aiuto del Signore.

La prima domenica d'agosto, finalmente il parroco mi comandò d'andare a Brembo per celebrare la messa.

Qui preferisco copiare dal Cronicon parrocchiale:

«Così, per comando del mio parroco, venni a Brembo per la prima volta per celebrarvi la messa. Strada facendo, sentivo suonare di continuo una campana, ma non vedevo altro che siepi alte e piante di robinie. Qui e là qualche casa assai rustica e qualche persona, che, a prima impressione, sembrava ancora più rustica di quelle povere case. Finalmente giunsi sotto il portichetto della chiesetta; seduti sulla panca di pietra erano due signori, che si presentarono: Giulio Pesenti e Alessandro Donadoni; un po' fuori, sulla strada polverosa, un gruppo di ragazzi si rincorrevano, qualche donna chiacchierava sottovoce e, seduti all'ombra della siepe, un paio di dozzine di giovani.

In chiesa, l'altare vecchio era sormontato da una pala rappresentante la Madonna Addolorata, che subito riconobbi opera del Ceresa, alcuni pezzi di candela storti; sul muro alcuni segni, ammaccature agli spigoli e, in alto, qualche campionario annerito di ragnatela. Sei banchi di noce tarlati, certamente centenari, servivano per i signori. In sagrestia, aggrappata alla corda della campana, la signora Pesenti Elena.

Poco dopo iniziai la messa... povera messa! In chiesa, o meglio, sul piccolo presbiterio uno spingi spingi generale di ragazzi e bambine che, per la verità, erano i più buoni, essendo subito entrati in chiesa. Gli altri, rimasti sulla strada, si rincorrevano lanciandosi manate di terriccio e sabbia, gridando per gioia, per rabbia o per dolore.

Alcuni giovani erano finiti seduti sulla panca di pietra e giocavano a carte; altri, con i piedi nel fosso, erano seduti sul ciglio dello stesso, giocando alla mora.

«Ma dove sono arrivato? mi chiedevo di continuo durante la messa altro che terra di missione... chissà come andrà a finire!».

All'omelia notai però una cosa che in parte mi assicurò e mi diede un po' di



Don Giacomo Piazzoli, ordinato sacerdote il 31 marzo 1947 e assegnato inizialmente alla parrocchia di Santa Maria d'Oleno perché si interessasse dei giovani delle due parrocchie di Sforzatica e degli abitanti delle campagne di Sforzatica.

coraggio; infatti mentre parlavo, con mia somma sorpresa, più nessuno spingeva, nessuno parlava o era disattento; perfino quelli fuori di chiesa, pur tenendo ancora in mano le carte, non giocavano più. Quest'attenzione inaspettata non pensai che fosse per la mia voce per loro nuova, ma per quello che loro, poveretti, forse per la prima volta, sentivano. E ciò mi diede certezza che era già un buon inizio. Finita la messa, dovetti prendere il caffè dai signori Pesenti e li seppi tante cose sul Brembo e sui suoi abitanti piccoli e grandi, ricchi e poveri.

Tornando a Sforzatica, non elemosinai sorrisi a sinistra e a destra, mentre dicevo a me stesso: "È mai possibile che succedano cose simili a solo una decina di chilometri da Bergamo? Ci penserò io!". E nella mia inesperienza ero convinto

fosse cosa da poco; viceversa, all'atto pratico, mi vennero fastidi, difficoltà, lavoro e non pochi dispiaceri, però anche tante grandi soddisfazioni».

La prima domenica di novembre, venne il vicario foraneo; era allora don Natale Trussardi, che dalla parrocchia della Malpensata in Bergamo era andato parroco a Stezzano. Sacerdote zelante, santo e d'intelligenza non comune. Celebrò la messa e disse che era «precisa intenzione del vescovo di preparare un vicariato autonomo, dove il vicario sarebbe dipeso esclusivamente dal vescovo e da lui. Presto si sarebbero stabiliti i

confini del nuovo vicariato ed intanto i capifamiglia studiassero il modo di costruire la casa per il sacerdote». Raccomandò di «non ascoltare più le dicerie dei cosiddetti "buoni", ma soltanto credere a quanto diceva don Giacomo, ch'era il sacerdote mandato dal vescovo ed aveva avuto dal vescovo stesse chiare disposizioni».

Tali notizie crearono una vampata d'entusiasmo in questa gente semplice e stanca di non essere tenuta in nessun conto da nessuno e sembrò per qualche giorno che ogni difficoltà fosse superata e... ogni bocca chiusa. In realtà era appena cominciato un cammino scabroso e difficile, che solo chi non ne fu attore diretto o indiretto non può credere né immaginare.

La visita della Madonna Pellegrina e le «avventure» di quel giorno

Benché per il momento questo luogo non fosse ancora eretto a vicariato, la commissione diocesana della "Peregrinatio Mariae" decise che



Oratorio maschile iniziato nel 1951 su progetto dell'ing. G. F. Mazzoleni.

la Madonna sarebbe venuta a Brembo il 9 maggio 1949, consegnata dalla parrocchia di S. Giuseppe in Dalmine e poi, la sera seguente, sarebbe stata consegnata alla parrocchia di Mariano.

Quando la notizia fu conosciuta, credetti che succedesse il finimondo. «La Madonna Pellegrina a Brembo? Ma quelli sono degli atei e degli arabi... non ci si può fidare...». E i soliti "buoni" ne combinarono tante e tante, che di ora in ora l'antivigilia e la vigilia non si capiva più se la Madonna veniva o non veniva a Brembo.

Si fecero alcune corse a Bergamo per chiedere alla commissione «se era vero o no che avevano deciso diversamente... se la Madonna sarebbe andata a Guzzanica, o se si sarebbe fermata un giorno di più a Dalmine o a Sforzatica...». Fu tanta l'ostinazione per impedire che la Madonna passasse a Brembo, che si dovette mandare il segretario stesso della commissione per sedare gli animi e per evitare tutt'altro che possibili disordini.

Un po' di uomini e giovani si procurarono torce di legno, che potevano servire nel caso anche per uso diverso da quello stabilito dalla liturgia. Ma qui forse è meglio che trascriva una pagina del Cronicon parrocchiale:

«...il passaggio della ven. statua della Madonna Pellegrina doveva essere effettuato alle ore 20.30 precise e noi saremmo stati puntuali, onde evitare che prendesse altra direzione. Dai "soliti buoni" c'era da aspettarsi qualsiasi sorpresa... Infatti alle 19.30 la gente, ordinata in corteo e pregando, cominciò ad incamminarsi verso Dalmine, ché l'incontro doveva avvenire davanti alle scuole di via Betelli. Era uno spettacolo per questa gente!... Ma quando giungemmo a 300 metri da Sforzatica e non erano ancora le ore 20.00, una persona, mandata dal parroco don Giovanni Vavassori, ci avvertì che eravamo in ritardo, perché avevano cambiato l'orario anticipandolo a nostra insaputa. "Dio mio! Che fare? Se questa mia gente s'accorge d'essere giocata e se la Madonna prende un'altra direzione, qui succede un macello!". E le "Ave Maria" le feci recitare come per un caso disperato. "Fa', o Madonna, che succeda niente!". E la mia preghiera fu esaudita. Infatti, appena siamo giunti all'incrocio tra via Betelli e via XXV Aprile, spuntò una croce, tenuta da uno, che per nulla faceva pensare al Cireneo. Tirai un sospiro di sollievo. Più tardi seppi come andarono le cose. I "soliti buoni" avevano combinato d'anticipare di un'ora l'incontro, in modo che, essendo noi "ritardatari" la Madonna sarebbe stata consegnata ad altri. La cosa sembrava già fatta, quando il parroco di Sforzatica S. Andrea ch'era presente, intuì il gioco... approfittando d'un momento di confusione, tolse dalle mani del crociferario la



Mons. Bernareggi fece dono di una delle tre statue della Madonna Pellegrina alla nostra non ancora parrocchia e fu portata in mezzo a noi il 19.4.1950, seconda festa di Pasqua.



Trasporto della statua della Madonna Pellegrina

croce e la diede al primo capitato gli sotto mano... intimandogli d'andare avanti verso Brembo. Furono colti di sorpresa per quest'intervento? non lo so. Quel tale trovandosi in mano la croce indirizzò la processione dove i "soliti buoni" non volevano... "Il diavolo fa le pentole, non i coperchi". Ma per quella sera i fastidi non erano ancora finiti. Appena la ven. statua della Madonna varcò i confini del futuro vicariato, improvviso si scatenò un temporale con rovesci, tuoni e lampi che non so dire. "È la Madonna che non vuole andare tra gli ate" dicevano i "buoni". "È il diavolo ch'è scornato" rispondevano quelli di Brembo, e questo tra un'"Ave Maria" ed un'altra, nel buio più pesto, ché fiaccole e candele erano state spente da quel diluvio; buio solcato solo dai fasci di luce dei fari dell'auto, dove era posta la ven. statua».

Gli uomini, dopo che la Madonna entrò nella chiesetta Pesenti, furono invitati a tornare a casa, perché bagnati da capo a piedi. Ma non

lo vollero; si confessarono tutti, assistettero alla messa di mezzanotte e rimasero fino all'alba, quando giunsero le donne e i bambini, continuando a pregare. Il giorno seguente si predicò e pregò tutto il giorno. Quando alla sera s'andò processionalmente verso Mariano per consegnare la Madonna a quella parrocchia, tutti erano muniti d'ombrello, resosi però inservibile per un forte vento che strappava via anche i vestiti.

In tale frangente, era la semplice e buona gente di Brembo, che, con convinzione, si ripeteva a vicenda: «La Madonna sembra che non se ne voglia più andare via da noi, poveri arabi!».

Chi allora avrebbe immaginato che sarebbe tornata per sempre, qui dove i "buoni" giudicavano «c'era gente che non dava alcun affidamento»?

La serie delle difficoltà continua

Una delle difficoltà maggiori ripetuta dai "soliti buoni" con termini veramente drammatici a questa gente, diceria che realmente era diventata «cavallo di battaglia» e che li scoraggiava, era la questione del «mantenimento del sacerdote». Sembrava che più nessuno avrebbe avuto da mangiare se avessero avuto da mantenere il sacerdote. Il bello era che io non riuscivo a capire questa difficoltà, né riuscivo, naturalmente, a farla capire al vescovo. Chi poteva immaginare una cosa simile? Quando riuscii a capire, e come questa difficoltà aveva avuto tanta parte nell'animo semplice della gente, il

vescovo decisamente intervenne di persona; fece convocare i capifamiglia, si lamentò per l'azione deleteria che alcuni continuavano a compiere e chiarì la famosa questione.

Tutto finì allora in una grossa risata, soprattutto quando il Donato scoppiò a dire: «Se è tutto qui, non c'è da preoccuparsi... il prete costa meno "dü bagai" (d'un garzone)». «Vero concluse il vescovo, però, ricordate, che non è "ü bagai"».

Allora la gente si diede da fare decisa a costruire la casa al sacerdote; cominciò a tagliare i gelsi e la siepe nell'angolo sudovest del terreno donato dal cav. Bombardieri, ma, ancora, sorsero altre difficoltà.

L'ingegnere tirava alle lunghe a predisporre il disegno; quei generosi uomini che avevano iniziato ad appianare il terreno, furono cacciati via... le piante tagliate, che pensavamo di vendere e che avrebbero dato i primi soldi per qualche sacco di cemento, furono requisite. Nessuna impresa dei dintorni voleva assumersi l'incarico di costruire la casa e poi ... non c'erano soldi. Il vescovo mi aveva dato tutto quanto era in cassa per le «Opere Religiose di Brembo» ma la cifra era irrisoria, l'aveva poi aggiunto la sua benedizione.

Per quanto fossi speranzoso, in breve constatai che 4.000 lire sì e no erano sufficienti per pagare il disegno, e la benedizione del vescovo non aveva alcun valore per quei signori che stanno di là degli sportelli delle banche.

Mi venne anche il dubbio, e lo confesso con vergogna, che il vescovo mi avesse affidato quell'impresa, non perché mi giudicava più furbo, capace ed esperto di altri, come di tanto in tanto mi sorprendevo di pensare con naturale mio compiacimento, ma me l'aveva affidata perché capivo niente. «Perbacco, mi sono detto, ma chi è che si prende un'impresa del genere, se non uno che capisce niente. È chiaro no?», «Ma dice il proverbio quando si balla, bisogna ballare».

Ma poi le difficoltà si risolsero un po' per volta: il disegno fu pronto, i volenterosi, per diretto intervento del donatore del terreno, non furono più cacciati via, le piante sequestrate rimasero a chi le aveva sequestrate, un certo Pasqualini di Osio Sotto con i suoi figli si assunse di costruire la casa ed i soldi li sospirava, quanto gli ebrei sospiravano l'acqua nel deserto.

Da incosciente ... ho tentato il Signore

Avvenne un venerdì, vigilia del giorno di paga per il Pasqualini ed i suoi figli. In cassa non v'era un soldo; nessuno poteva o voleva farmi un prestito. Il vescovo era a Roma. Ricorrere alla Curia o ai "soliti buoni" non c'era



Madonna Pellegrina sul terreno dove sorgerà la chiesa di Brembo.



1 ottobre 1950 - Mons. Bernareggi incontra la gente in attesa della benedizione e posa della prima pietra della nuova chiesa.

nemmeno da pensarci. Anzi dovevo fare di tutto per non lasciar capire a costoro che avevo l'acqua alla gola, anche per non fomentare in loro la speranza e il desiderio di vedermi fallire; loro parlavano «caritatevolmente anche di prigione». Quella notte non ci fu verso di dormire. «Al mattino ...» è meglio che trascriva dal Cronicon parrocchiale.

«...al mattino, celebrando la messa all'altare della Madonna del Carmine, mi vergogno a dirlo, osai incoscientemente sfidare Dio.

«...Mi occorrono prima di mezzogiorno 150.000 lire... Se l'opera del Brembo sei Tu che la vuoi, fammeli trovare... nel caso contrario, Tu non la vuoi ed il mio vescovo s'è sbagliato...».

Evidentemente stravolto, andavo poi ripetendomi “forse Dio non lo vuole” e man mano che passava il tempo, questo pensiero sempre più forte mi martellava nella testa.

Verso le 10.00 andai a Dalmine e lì m'incontrò una persona ben conosciuta e alla quale da allora gli portai perenne riconoscenza. Mi chiese come andavano le cose e che cosa avevo con quella faccia preoccupata. Mi seccò non poco che mi avesse fermato e più ancora per ciò che mi chiedeva... lui era in ottime relazioni con il gruppetto dei “soliti buoni” al quale magari poteva riferire in che difficoltà mi dibattevo ed essi certo non avrebbero lasciata scappare l'occasione... Vedendo che dicevo e non dicevo, forse intuì e con mia sorpresa, tanto che al primo momento mi sembrò uno scherzo, mi propose il prestito di 300.000 lire. “Perché in quel momento non poteva darmene di più... avrei poi restituito quando avrei potuto...”. In realtà non accettò mai la restituzione.

Altro che opera voluta da Dio e inganno del mio vescovo! Avevo voluto una prova e il Signore me l'aveva data in misura straordinaria. La Divina Provvidenza, in modo chiarissimo, era intervenuta e, se fino allora avevo fiducia in Dio, da quel momento la mia fiducia nel suo aiuto divenne certezza assoluta».

Non mancarono ancora dicerie, falsità e calunnie, tanto che il vescovo tornò a Brembo, visitò la casa in costruzione e, dalla loggetta sopra la porta d'ingresso, ancora mancante di barriera, disse alla gente: «...mi hanno riferito tante cose false riguardo a questa casa, tanto che sono venuto a vedere con i miei occhi ... Vi dico che di solito si fanno le cose in fretta e male, o adagio e bene... voi avete fatto bene e in fretta...». Così la casa del sacerdote, cominciata con L. 4.000 il 17.3.1949, era finita, almeno abitabile per metà, il 31.5 dello stesso anno.

Erezione del vicariato autonomo di Brembo

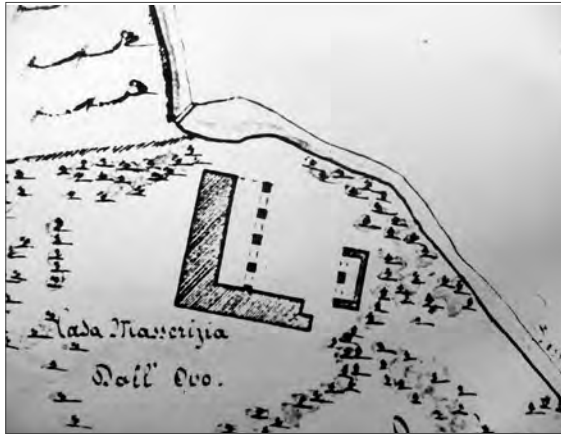
Il 10 settembre 1949 il vescovo emanava il decreto d'erezione del «vicariato autonomo di Brembo» e nel contempo di «vicario autonomo», decreti che avrebbero cominciato ad aver valore di lì a cinque giorni, festa della Madonna Addolorata.

Con il primo decreto, si stabilivano i confini: a nord fino alla chiesina dei “Morti del Pascolo» compresa; ad est in via Bastone fino alla casa Grasseni compresa e via Sabotino, via Colombera fino alla cascina Rigamonti compresa. A sud dalla casa Stefanoni, via cascina Bianca e, con linea diritta, a via Cave, a ovest al fiume Brembo fino alla cascina abitata ora dai Martinelli.

Così era dato in uso da parte dei signori Pesenti l'oratorio semipubblico, dedicato alla Madonna Addolorata e a S. Rocco perché servisse come chiesa parrocchiale, fino alla costruzione della nuova chiesa. Per questo a sinistra entrando, nel vano della finestra, fu costruito il fonte battesimale.

Con l'altro decreto, il sottoscritto immediatamente traslocava dalla parrocchia di Sforzatica S. Maria d'Oleno e veniva ad abitare nella casa costruita a Brembo. Doveva aver cura spirituale delle persone che abitavano entro i confini stabiliti dal decreto vescovile d'erezione del vicariato autonomo e dipendeva solo dal vicario foraneo e dal vescovo. Suo compito era d'organizzare il nuovo vicariato e di preparare la costruzione della futura chiesa. Per il suo mantenimento, i proventi erano costituiti dall'offerta per la celebrazione della messa e dai «diritti di stola bianca e nera», cioè: battesimi, matrimoni e funerali. Fortunatamente la sorella, ch'era rimasta con me, aveva una piccola pensione d'invalidità che, poveretta, non ebbe mai una sola volta in mano, perché servì sempre per il nostro sostentamento e per le spese indispensabili per la chiesa. La gente di allora, tutt'altro che in discrete condizioni finanziarie, erano infatti nella totalità contadini a mezzadria o disoccupati, di tanto in tanto dava qualche cosa come: un pollo, un pezzo di carne di maiale, un po' di frutta, latte e qualche uova. Anche questa era Provvidenza di Dio!

Per la prima messa, il giorno d'inizio del vicariato, rubai due ostie grandi e sette particole piccole... però non mi fu possibile fare altrettanto per il



In questa mappa del 1823 è documentata la presenza di una casa masseria della famiglia Dall'Ovo. Fu poi venduta a Giuseppe Lazzarini di Osio Sotto che la rivendette nel 1845 ai fratelli Pesenti, negozianti in Bergamo.

vino. Non trovandone al momento sul posto, perché era vino che non dava affidamento alcuno, mandai un contadino lungo il filare della vite e schiacciò in una ciotola un paio di grappoli di uva. Col tempo pensai che quello non era vino, ma mosto e quindi probabilmente quella messa non fu valida; «ma, pazienza dicevo, il Signore, sapendo le circostanze,

avrà visto che non l'ho fatto apposta!».

Continuano le difficoltà, ma ci sono anche tante cose belle

Con il mese d'ottobre di quell'anno cominciai il primo numero del Bollettino parrocchiale (circa 100 copie), ché tante erano allora le famiglie, anzi alcune di meno... L'ospitalità mi fu data dal parroco di Sforzatica S. Andrea, lasciandomi una paginetta libera del suo bollettino. Tale raccolta, in un arco di oltre 35 anni, è assai interessante per la storia, parte della quale stiamo raccontando, e per ricordare cose liete e tristi, situazioni del momento, persone viventi e scomparse, cose che lasciate solo alla memoria sarebbero già dimenticate. Il tutto poi è raccolto nel «Cronicon della parrocchia» una specie di diario della vita parrocchiale, che rimarrà in archivio per i posteri.

In quell'anno 1949, constatando come via Sabotino lasciava a desiderare, non tanto per la gente che vi abitava, quanto per la povertà dovuta alla disoccupazione e per una serie di altre circostanze, basti dire che la gente di Dalmine e di Sforzatica chiamava allora quella contrada «Via delle ipoteche» decisi di costruirvi una santella, dove fosse venerata la Madonna.

All'incrocio tra questa via e via XXV Aprile, un po' più avanti al luogo dove oggi si trova l'attuale santella, il signor Santo Rigamonti mi diede qualche metro di terreno e con borlanti di Brembo, una piccola gettata in cemento e due tubi di ferro si costruì la santella. Dallo scultore Manzù, mio maestro d'arte, mi feci donare una meravigliosa Madonna Addolorata in alto rilievo di terracotta colorata montata su

legno nero.

Tutti dicevano che la santella sarebbe stata profanata... Fiducioso in questa gente, che «i soliti buoni» sembravano avessero piacere a giudicare atea e cattiva, non misi alcun riparo a protezione e mai, in tanti anni, avvenne anche un solo piccolo atto, non dico di profanazione, ma solo irriverente.

Il vescovo benedisse questa santella nel pomeriggio del 15.10.1949. Parlò



Santella di Via Sabotino costruita a ricordo dell'arrivo a Brembo della statua della Madonna Pellegrina il 9 maggio 1949 e benedetta dal vescovo Bernareggi il 15 ottobre dello stesso anno.

alla gente del posto... e concesse l'indulgenza di 100 giorni a chi dicesse la giaculatoria: «Vergine dolorosissima, prega per noi». Poi si portò nella chiesetta, amministrò la Cresima a 28 bambini, celebrò il 1° centenario della chiesetta, appena diventata provvisoriamente la «nuova chiesa parrocchiale», consacrò il nuovo vicariato a Cristo Re e al Cuore Immacolato di Maria. A piedi infine, seguito dalla gente, si portò alla chiesetta dei «Morti del Pascolo» per indicare, così spiegò, che lì aveva fissato i confini del vicariato. Poi nello stallo della «cascina alta» gradì il caffè offerto dalla famiglia del contadino Locatelli Luigi, ch'era il custode della vicina chiesetta dei Morti.

Nella stessa circostanza, P. Pietro, mio fratello missionario, che s'era tanto adoperato per questa povera gente e che diceva: «queste persone mi ricordano i miei cristiani in Cina», da dove poco prima era stato scacciato, salutò la gente e ripartì per un'altra missione in Brasile.

Era naturale che, stando così le cose, dopo quindici anni che il terreno donato per le «Opere religiose di Brembo» era stato affittato, mi aspettassi tranquillamente una certa cifra, che sarebbe stata, come si suol dire, «olio nella lampada» e che immediatamente venissi in possesso del terreno. Viceversa, dopo molte discussioni e alcune misurazioni e verifiche, dovetti pagare la parcella al tecnico, altre 40.000 lire e fare la recinzione del terreno, che finalmente mi fu lasciato libero il 30.6.1950.

Come formaggio sulla pastasciutta, dovetti anche ringraziare chi aveva così bene amministrato e chi aveva custodito quel pezzo di terra.

Evidentemente non dico con quale spirito feci ciò... lo lascio immaginare a chi mi legge, mentre mi viene spontaneo ridere da solo immaginando, a distanza di 35 anni, la gioviale faccia che potevo avere in tale circostanza. Insomma, si ebbe «dopo il danno, anche le beffe».

Primo incontro con l'autorità comunale

Ero qui come «Vicario autonomo» quindi dovevo interessarmi delle anime di questa gente. Ma le «anime sono nei corpi...» e anche la parte materiale di questa gente aveva, come ogni comune mortale, delle esigenze.

Per questo cercai ed ottenni il primo incontro col sindaco il 25.11.1949. Era allora sindaco di Dalmine il dott. Remo Sandrinelli, persona tanto capace e sensibile, quanto rispettabilissima... un vero «signore» come si usa dire.



La Cooperativa di consumo era l'unica bottega della zona e fu costituita per iniziativa di don Piazzoli nel 1951 con 51 soci.

Questi fatti li ricordo qui per far conoscere a chi è venuto negli anni successivi e per ricordare a chi allora ne ebbe non poco vantaggio, che la formazione di questa frazione è stata realizzata non dalle autorità civili, né da forze di alcun partito politico, né per interessamento dei “soliti buoni” ché, anzi, è cosa caritatevole tacerne i nomi, limitandomi a dire quanta ostinazione e caparbietà fu usata per lasciare questa gente nello stato d’abbandono in cui si trovava, ma allo scopo d’affermare che «lo fu solo per volontà del vescovo, che mi suggeriva, mi dava chiare direttive e mi sosteneva anche in questo».

A ragione perciò mi parve doveroso dare il suo nome «via mons. Adriano Bernareggi arcivescovo» ad una delle migliori vie del villaggio nuovo, pure esso realizzato dal sottoscritto, che vendette il terreno a L. 500 al metro, costituì le strade, intubò i fossi, pose più di 4 chilometri di rete idrica. Questo villaggio è quello che si trova tra via Pesenti e via Copernico e tra via XXV Aprile e via Brembo; per quest’iniziativa avversata dai «buoni» e dal comune, mi vennero fastidi, calunnie e grane. Ma questa è storia che segue di tre anni il giorno della consacrazione della nostra chiesa.

Torniamo quindi al primo colloquio col sindaco, durante il quale parlai di questi problemi e che a suo tempo ho registrato sul Cronicon parrocchiale:

1. *Provvedere per le scuole elementari, perché i ragazzi allora dovevano andare fino a Dalmine o a Sabbio ed era già encomiabile che vi giungessero.*
2. *Studiare il modo di risolvere il problema delle abitazioni di questa gente, stipata, famiglie numerose qual'erano allora, in due stanzine malandate e*

prive di qualsiasi servizio (luce, acqua e gabinetti).

3. *Tenere presenti anche i numerosi disoccupati di questa zona, che trovavano un ostacolo insormontabile ad essere assunti nel vicino stabilimento della Dalmine, per il fatto ch'erano nati e vivevano nelle "Campagne di Sforzatica».*

4. *Ricordare che le strade erano impraticabili; non parliamo dell'illuminazione pubblica, totalmente inesistente. (Dopo un po' di tempo si misero alcuni pali in legno con qualche lampadina e, per almeno 6 o 7 anni, queste erano accese e spente dal parroco, non avendo trovato posto alcuno per mettere l'interruttore se non in canonica. Logicamente l'amministrazione*

Scuola elementare
Avviata l'1
ottobre 1952 con
tre classi soltanto.



comunale mai disse un semplice «grazie» criticando viceversa, perché essendo andato via quattro giorni, le luci rimasero accese anche durante le ore diurne con grave danno alle finanze comunali...).

5. *Appoggiare il progetto di costruzione della sede della Cooperativa parrocchiale di consumo, che è l'attuale di fronte alla chiesa, perché indispensabile. non essendoci allora a Brembo un solo negozio. Per le spese bisognava andare a Sforzatica o Dalmine.*

6. *Ricordare che anche qui vi erano i poveri e più che in altre frazioni, che tuttavia erano sempre esclusi dal numero di chi riceveva mensilmente un pacco dono di viveri di prima necessità.*

Il sindaco, ho detto sopra, era persona comprensibile; aveva accanto ottimi collaboratori, come il signor Pedrinelli Flavio, Pelati Guido, Facheris Ferruccio; allora non si amministrava con «disciplina di partito» ma con la propria testa e con la propria coscienza, ma purtroppo c'erano tante cose e tante commissioni capeggiate dai «soliti buoni» che, non potendo rendere succube il vicario autonomo, inferivano vigliaccamente contro i più deboli ed indifesi: ecco a modo d'esempio alcune risposte alle loro domande: «Volete costruire la chiesa e siete disoccupati?... perché il vostro prete, invece di fare la chiesa, non vi fabbrica qualche stanza? Ma chi volete che vi assuma al lavoro, voi, che siete così ignoranti da credere a tutto quello che vi vien detto da un prete, anche buono, ma certamente imprudente e che ha la testa malata e piena di sogni?...».

E un po' per necessità, un po' per timore di questi «onnipotenti» anche l'amministrazione comunale non trovava terreno facile per cominciare a far qualche cosa anche per Brembo.

Il dono della statua della Madonna Pellegrina

Durante una delle precedenti visite del vescovo a Brembo, gli chiesi in dono, per il nuovo vicariato, una delle tre statue della Madonna Pellegrina, che furono portate in ogni parrocchia durante la «Peregrinatio Mariae» della nostra Diocesi, negli anni 1948 - 49.

Gli uomini avevano cercato in ogni modo d'impedire che la Madonna Pellegrina venisse a Brembo per una breve visita il 9.5.1949 ora, se lo voleva il vescovo, la Madonna avrebbe scelto qui la sua stabile dimora. I «buoni» avevano giudicato che questa gente «non dava alcun affidamento, perché atei, arabi e selvaggi», la Madonna, se veniva, dimostrava viceversa



Nuova scuola dell'infanzia (1955) gestito dalle Suore Orsoline di Somasca, in sostituzione dell'asilo sorto (1935) sul terreno di Sertorio all'angolo opposto della canonica.

che si fidava di loro.

Il vescovo ce ne fece dono. Per questa gente alla festosa notizia vi fu un'esplosione di gioia, per i «soliti» una ripresa, vergognosa anche solo a ricordarla, di dicerie, calunnie e falsità. Si parlò di «cifre rilevanti con le quali s'era pagato il privilegio... di parentela tra il sottoscritto parroco e il vescovo... di simpatia particolare del vescovo per questa gente ... ecc. ecc.».

La ven. statua della Madonna Pellegrina, dopo essere stata restaurata e ridipinta, dal Duomo trionfalmente fu portata in mezzo a noi il 19.4.1950, seconda festa di Pasqua. Descrivere i festeggiamenti fatti sarebbe troppo lungo; viceversa mi pare più importante trascrivere alcuni brani della lettera inviataci in quell'occasione dal vescovo:

«Avevo desiderato ardentemente questa giornata e quella di domani... La nuova parrocchia è stata pensata da me, preparata da me, decretata da me, per cui la considero creatura mia ed ero felice di poter mettere la 1^a pietra della futura chiesa parrocchiale, indispensabile perché la parrocchia viva... la posa della futura chiesa, del resto, è solo rinviata ed io spero di venir presto tra voi per fare ciò che non farò domani... Avete chiesto e vi è stata concessa ben volentieri una delle statue della Madonna Pellegrina, che hanno percorso tutta la nostra diocesi. È come un pegno che vi è affidato e, in un certo modo, la vostra chiesa è desti nata a diventare come un piccolo Santuario di Maria, in memoria delle grandi manifestazioni di fede e d'amore che Le sono state tributate. È un pegno ed un impegno... Disponetevi ad erigere la nuova chiesa... e sentitevi tra di voi come fratelli...».

Con questo dono, come se fosse saltata una diga e le acque precipitassero a valle, si riaccesero con violenza le dicerie, calunnie e falsità... «Dio mio, quanto la gente è perversa quand'è invidiosa!». A poco a poco mi convinsi che l'uomo è quasi illimitato in due sole cose: l'ignoranza e il capriccio, difetti contro i quali è inutile combattere. È meglio attenersi al motto, da tempo da noi scelto: «Laetare et bonum facere, e... lasciar cantare le passere» («Stare allegri e fare il bene e lasciar cianciare chi vuole»).

Si comincia la costruzione della Chiesa

Posa della prima pietra della chiesa

Il 1° ottobre 1950 fu il giorno stabilito dal vescovo per la posa della prima pietra della nuova chiesa.

Quel sabato di vigilia, la notte e la mattina seguente l'acqua veniva come se fosse pagata. Preparativi era stato impossibile farli; il terreno dove sarebbe sorta la nuova chiesa era diventato un acquitrino... lo scavo a forma di una «L» s'era riempito d'acqua e terriccio.

Dopo la messa cantata feci recitare ai bambini un «Ave» alla Madonna perché venisse il sereno. Non so se a quel tempo le preghiere dei bambini fossero recitate con più fede che non lo siano oggi, o se perché allora fossi più buono anch'io, sta di fatto che a mezzogiorno finì di piovere, venne il sole e un venticello asciugò in un'ora il campo. Riporto qui una pagina del Cronicon parrocchiale.

«...non ho nemmeno il tempo di ringraziare la Madonna... mi attacco all'altoparlante e chiedo la totale collaborazione di tutti: giovani, uomini, donne e ragazzi, perché si cominci a preparare ciò che serve alla festa.

È un correre frenetico, entusiasmante e gioioso... in due ore tutto è pulito, ordinato e pronto... dei soldati comandati non avrebbero fatto così bene... Dentro sento "santo orgoglio" come se fosse stato merito mio... il Signore mi perdoni! ».

La 1ª pietra me la feci regalare dal custode del cimitero di Sforzatica; era la base d'una croce che sormontava una tomba; aveva forma rettangolare e su un fianco vi feci scavare un piccolo incavo per riporvi la pergamena.

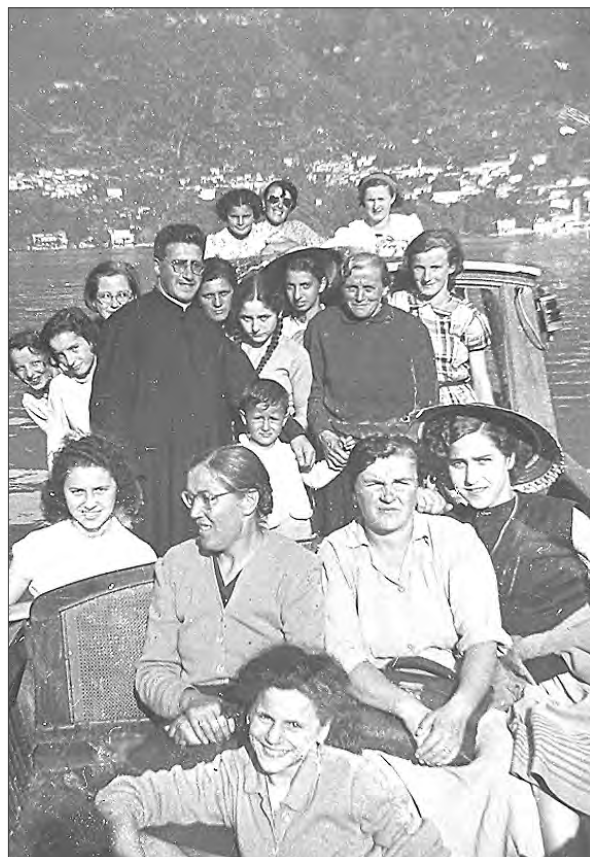
Che fosse una pietra di cimitero mi parve un simbolo appropriato: infatti *"anche la 1ª pietra della mia chiesa era come un chicco di frumento che sotto terra muore per dare la vita..."* da quella pietra sarebbe venuto l'edificio sacro.

Dal curato di Sabbio, rev. don Vitali, abile in arte, mi feci preparare una bella pergamena. Vi è scritto:

*"Oggi, 1 Ottobre dell'anno santo 1950,
Festa della Madonna del Rosario,
Sua Ecc. Mons. Adriano Bernareggi,
Vescovo di Bergamo,
Benedice solennemente davanti a numeroso popolo
la Prima Pietra
della futura chiesa, che qui sarà edificata
a gloria di Dio e sarà dedicata
al Cuore Immacolato di Maria
e che resterà a ricordo delle*



*1.10.1950 -
Posa della prima
pietra della chiesa.
Da sinistra:
il donatore del terreno
cav. G. Bombardieri,
don Piazzoli,
il vescovo Bernareggi,
don Lanza
di Santa Maria.is*



7 agosto 1952.
Gita al lago di
Como e al
Sacro Monte
di Varese

grandi manifestazioni di Fede e d'amore tributate alla Madonna Pellegrina nella Diocesi di Bergamo nell'anno 1948/1949".

E nella 1^a pietra furono murate, oltre la pergamena, alcune monete del tempo. Padrino della cerimonia fu logicamente il donatore del terreno.

Dopo la S. Funzione il vescovo nell'oratorio semipubblico dei signori Pesenti, amministrò la Cresima a 53 bambini, portò l'ostensorio nella prima nostra processione del Corpus Domini, sostò davanti al posto della 1^a pietra appena posta e parlò: "...Questo luogo è già del Signore perché Lui ne ha già preso possesso... state uniti, perché ora dovete costruire la chiesa e state certi che il Signore vi aiuterà e la Madonna Pellegrina vi difenderà d'ogni pericolo, ora e sempre".

Ma anche questa giornata gioiosa terminò con una spina nel cuore. Infatti, prima di notte, venni a sapere dal maresciallo dei carabinieri che uno dei "cosiddetti buoni" durante la S. Funzione, non ha fatto altro che dire alla gente: "Voi credete facile fare la chiesa e non sapete nemmeno che responsabilità vi prendete... andate incontro a sacrifici che nemmeno sognate e poi, se il vostro prete se ne andasse via, voi, volenti o nolenti, dovrete pagare... pensateci bene e date ascolto a

chi le cose le sa ed ha esperienza...".

"O Signore -mi lamentai-quella sera , quanto è cattiva certa gente! "».

L'abolizione delle differenti «classi d'incerti» ed altri avvenimenti

Con la fine di quell'anno, abolivo le differenti classi per la celebrazione di battesimi, funerali e matrimoni. «Tutti dicevo sono uguali davanti a Dio e tutti lo devono essere anche per la Chiesa». E poi a me non andava di stare ad elencare la spesa e far scegliere se volevano la funzione di 1a classe o di classe inferiore. Sinceramente mi dava l'impressione d'essere un pizzicagnolo che vendeva il formaggio di diversa qualità.

Lo stesso esperimento iniziava anche nella parrocchia di S. Maria delle Grazie in Bergamo, do v'era allora parroco mons. Marco Farina.

L'esperimento, anche se all'inizio fu interpretato male, fu indovinatissimo e fu ininterrottamente continuato fino ad oggi e penso lo sarà anche per

il futuro.

Sapendo che il signor Pietro Sertorio, prestando il terreno, aveva dato la possibilità al comune di costruire l'asilo per i numerosi bambini di questa zona, e mai era stato ringraziato da nessuno (la gratitudine, a mio parere, non è certo la virtù che più brilla nell'uomo) per la domenica 23.5.1951 organizzai una festiciola allo scopo e che riuscì bene e fu assai gradita al festeggiato.

Furono anche tenute le prime «Missioni al Popolo» che i più anziani ancora ricordano, predicate dai padri Macario di Sforzatica e Raimondo da Treviglio e che terminarono con la distribuzione dei crocefissi a tutti i capifamiglia, il 4 novembre 1951.



1 agosto 1954.
Gita ad Assisi, Loreto e
Firenze.

Per le difficoltà sorte per la costruenda chiesa... avevo pensato di costruire un capannone

Pensavo allora che l'inizio dei lavori per la costruenda chiesa fosse cosa abbastanza facile. Non pensavo certo ch'era necessario un progetto approvato dalla commissione diocesana d'arte sacra, il benessere dell'ufficio amministrativo diocesano, che giudicava il modo che intendevamo usare per pagare la non indifferente spesa; poi c'era da saldare tutti i debiti fatti per la costruzione della casa dove abitava il sacerdote e la difficoltà più grave di tutte, era che bisognava riuscire a far zittire coloro che sembravano avessero nient'altro da fare che scoraggiare questa gente.

Preoccupato per tutte queste difficoltà, mi venne un'idea che mi sembrò brillante: «...al posto di costruire la chiesa costruirò per il momento un capannone... quello costa assai meno ed è sicura mente più facile costruire... dopo, col tempo, si vedrà...».

Ecco la soluzione del problema! Andrò dal vescovo, gli esporrò la mia «brillante idea», non può non capirla al volo,... approvarla e benedirlo.

Ma la sua parola fu ben diversa di quanto pensavo io. Trascrivo dal Cronicon parrocchiale:

«No, figliolo, no! Non costruire un capannone al posto della chiesa... se fai un capannone, rimarrà sempre quello, perché la gente la chiesa non la costruirà mai più... No! no!».

Esco dall'udienza e la mia "brillante idea" dal vescovo è stata bocciata... addio conti, previsioni, speranze e di risultato raggiungibile in breve tempo. Lui, il mio vescovo, ha detto di no.

Inforco la bicicletta e riprendo la strada del ritorno... ad ogni stanca pedalata mi risuona nuovamente quella voce: "...No, figliolo, no!".



2 aprile 1954.
Prime comunioni
sulle fondamenta
della futura chiesa

Fuori dalla città, mi volto indietro e vedo le cupole ed i campanili della mia vecchia Bergamo e mi accorgo che sto piangendo silenziosamente... Lui, il mio vescovo, non mi ha capito... era un 'idea d'oro, ma non me l'ha lasciata nemmeno esporre completamente. Un po' le lacrime stettero al ritmo della stanca pedalata, poi pian piano mi rasserenai ed il passo divenne più deciso... "Se lui dice 'No' per la costruzione d'un capannone e 'Sì' per la chiesa, comincerò la chiesa".

A distanza di quasi quarant'anni, devo dire che il mio vescovo aveva visto assai bene e ringrazio il Signore che mi abbia chiaramente comandato di fare la chiesa ed io l'abbia fatta...

Mi venne di lì a qualche giorno un 'altra «idea d'oro» e cioè di ricavare, con una gettata a filo di fondamenta, un sotterraneo che provvisoriamente servisse da chiesa... però quest'altra «idea d'oro» la cacciai via subito, come fosse un pensiero cattivo.

Intanto anche l'amministrazione comunale cominciò a muoversi, costruendo le scuole «Edmondo De Amicis» che vennero inaugurate il 29.10.1952.

Nello stesso tempo rimanemmo in ansia per la notizia che giunse dalla Cina: «Sua Ecc. Mons. Giuseppe Maggi, dopo quattordici mesi di "carcere duro" subisce un processo popolare, ed è condannato a morte...», «Solo la clemenza magnanima del governo popolare comunista» tramuta tale condanna a morte in quella «d'esilio perpetuo». Dopo qualche giorno di ricovero in ospedale ad Hong Kong, si metterà in viaggio per l'Italia. Era il 6.9.1952.

Due giorni dopo il vescovo mandò il decreto d'erezione del «vicariato del Brembo» a parrocchia, riconosciuta canonicamente, col titolo di «parrocchia del Cuore Immacolato di Maria al Brembo».

Un altro passo importante era fatto e potevamo ben a ragione ringraziarne il Signore.

Il mese seguente, tornava in patria il vescovo mons. Maggi, dopo trentun anni di missione, condannato «all'esilio perpetuo». Nella festa successiva di Cristo Re, nella piccola chiesetta, dove, come chierichetto, aveva servito la messa allo zio canonico, celebrò il primo pontificale, dopo il giorno del suo arresto.

Sul cartello di benvenuto alla porta della chiesetta si leggeva:

«Al Vescovo esiliato
Sua Ecc. Mons. Giuseppe Maggi, il popolo della nuova parrocchia
del "Cuore Immacolato di Maria al Brembo" tributa onore,
come al più grande dei suoi figli».



La cerimonia
delle prime
comunioni
del 1954 fu
presieduta da
Mons. Maggi



Il primo progetto della chiesa

Dopo non so quanti solleciti, strade, preghiere e brontolamenti, finalmente il 21 settembre 1952, l'ing. Gianfranco Mazzoleni di Bergamo mi consegnò il progetto della nuova chiesa.

Subito lo giudicai bello, pratico e funzionale. Mi sembrò che si potesse cominciare subito il lavoro; realmente bisognò attendere ancora non poco. E l'attesa, si sa, è s fibrante, molto più che non il lavoro.

Del progetto feci costruire un modellino in legno che si apriva e mostrava come la nostra chiesa sarebbe stata internamente.

Primo schizzo
delle opere
parrocchiali
a cura di don
Piazzoli

La legge per il contributo statale in favore delle nuove chiese e canoniche

In quel periodo veniva varata dal Parlamento una legge che stanziava otto miliardi per la costruzione della parte rustica di nuove chiese e canoniche. Ciò riaccese in me, naturalmente, tanta speranza. Infatti se il governo mi dava un po' di soldi, la realizzazione della chiesa diventava assai più facile... ma il contributo non era a portata di mano, tutt'altro...

Infatti era indispensabile che la parrocchia fosse riconosciuta civilmente; era necessario che il progetto fosse approvato dalla commissione diocesana d'arte sacra, poi da quella vaticana, che infine avrebbe dato il parere favorevole del progetto all'Ufficio governativo appositamente costituito per il funzionamento della Legge dei contributi alle chiese e canoniche nuove. Inoltre era da vedere se il vescovo decideva per questa parrocchia o per un'altra, ché allora in diocesi ve n'erano altre in costruzione. Si aggiungeva che bisognava preparare tante foto del progetto e di tali dimensioni precise e che di ogni documento, ch'erano in un numero incredibile, se ne dovevano consegnare diciassette copie.

Finalmente la parrocchia di Brembo, oltre che essere riconosciuta canonicamente, era riconosciuta anche civilmente, in data 6 ottobre 1953 col n. 918. Questa notizia mi venne comunicata da parecchi onorevoli



Primo progetto dell'ing. G.F. Mazzoleni della chiesa e modellino (21.9.1952)

ed ognuno si vantava d'aver prestato la sua opera direttamente o d'essere intervenuto decisamente... insomma ognuno sembrava che avesse fatto tutto lui; l'unico che avesse fatto niente sembrava che fosse il sottoscritto. Purtroppo così va il mondo...

L'approvazione del progetto tardava ad arrivare ed intanto gli uomini ed i giovani in tutti i momenti liberi, andavano giù nel vicino fiume e caricavano borlanti e ghiaia. Ad ogni autocarro che scaricava qui nel terreno della futura chiesa, dicevo a me stesso: «Un altro passo è fatto!». I bambini e le bambine vollero pure essi contribuire, e, con commovente

generosità, sacrificavano la mancia festiva per dare settimanalmente la loro personale offerta. Ad ogni 10 centesimi corrispondeva un mattone. Alcune massaie si fecero scrupolo di portare al lunedì tutte le uova che avevano raccolto nel pollaio il giorno precedente.

Leggo sul Cronicon parrocchiale alcuni avvenimenti di quest'epoca:

«Mons. Adriano Bernareggi è nominato arcivescovo» 13.2.1953).

«Il nostro amato arcivescovo è ammalato» (30.5.1953).

«Il nostro vescovo è morto» (24.6.1953).

Dopo il funerale, al quale la gente di Brembo ha partecipato numerosissima con filiale dolore, furono rese note le sue ultime volontà e raccomandazioni: («...Ho lasciato tante cose incompiute, in cielo non le dimenticherò»). «Tra queste c'è, senza dubbio, anche la mia chiesa...».

È una supposizione che poi si cambierà in certezza. Del resto gli stava tanto a cuore! Perché la doveva dimenticare?

E tale fiducia nel suo aiuto l'ho avuta allora, l'ho avuta negli anni seguenti, quando sorgevano pericoli per la nostra parrocchia e l'ho anche oggi, che per la nostra chiesa è messa in pericolo la sua necessaria tranquillità, per la volontà capricciosa d'alcuni, di voler costruire nelle sue vicinanze, una zona d'attrezzature sportive. Lui ci penserà, ne sono più che certo.

Passò intanto qualche mese e finalmente da Roma giunse la risposta, che fu come un improvviso colpo di mazza in testa; Roma non ha approvato il progetto della nostra chiesa e la commissione giudicatrice enumerava i motivi con parolone, che in conclusione lasciavano abbastanza capire che: «Un nuovo progetto, fatto da un architetto romano di loro conoscenza e fiducia, avrebbe buone probabilità d'essere giudicato in modo positivo...».

«Sporca Roma! mi scappa fuori con rabbia, Veramente da te ogni

cosa può essere comperata». Immaginatoci un architetto «romano». Che cosa sarebbe costato? e come avrebbe seguito la realizzazione dell'opera?

C'era ancora una speranza ed io m'aggrappo, come un naufrago s'aggrappa ad una tavola galleggiante.

A «tamburo battente» l'architetto «bergamasco» preparò un nuovo progetto della chiesa ... l'ufficio diocesano d'arte sacra vi pose il timbro d'approvazione; si unirono altre diciassette copie d'ogni documento, si corredò di computo metrico, di descrizione dei materiali, di previsione del tempo che sarebbe stato impiegato e poi tutto si portò a Roma, sperando nell'aiuto del defunto vescovo e nella Provvidenza di Dio.

Dopo qualche mese, finalmente, l'attesa risposta. «Le Commissioni governativa e vaticana, preposte alla Legge per i contributi di chiese e canoniche nuove, ha dato parere favorevole. Onorati di dare a S.V. questo verdetto, si prega, con gentile insistenza, di preparare i tali documenti e inviarli al competente ufficio». E la lista dei documenti richiesti è lunga quanto non so dire; l'unica cosa consolante è che si richiedono, non più diciassette copie per ogni documento, ma solo quattordici. Che cosa ne facessero a Roma di tanti chili di carta scritta, sarei stato curioso saperlo.

Da allora cominciai a fare le corse a Roma, almeno una ventina di volte, risparmiando fino all'osso per avere i soldi del viaggio. Partivo al lunedì verso sera, giungevo a Roma al mattino seguente; celebravo la messa; un panino e un caffè e poi fuori da quel portone fino alle ore 9, per essere tra i primi. A volte, seduto su quelle sedie classiche dallo schienale diritto, sentivo rompersi la schiena. Ma questo era niente ... Quando andava bene, arrivavano le 11 e anche il mezzogiorno, prima d'essere chiamato e solitamente sentivo dire: «reverendo, deve aver pazienza... le sue pratiche navigano bene... chissà che settimana ventura possa avere il piacere di dirle qualche cosa di nuovo... torni, torni ancora». Successe anche che verso mezzogiorno il segretario comunicasse, con assoluta indifferenza: «Se c'è qualche reverendo ch'è venuto a motivo del contributo previsto dalla Legge tale e tale, sono dolente avvertire che monsignore oggi non può ricevere e sinceramente si scusa per l'involontario contrattempo. Comunque ritornino pure quando credono...».

Non dico quali e quante parolacce mi arrivavano fino in gola ... so che alcune volte ho persino pianto di rabbia.

In un convento ospitale lì vicino, cercavo di dormire qualche ora, cenavo e poi passo passo, come fossi un cane bastonato, andavo alla stazione Termini. Al mercoledì mattina ero a Brembo a celebrare la messa.

«Oh, se sapesse la mia gente; mi dicevo allora; quanto mi costa la



Nella prima domenica di marzo del 1954 la gente incominciò a scavare le fondamenta completando il lavoro in tre mesi con 1000 quintali di cemento e una montagna di sabbia e sassi raccolti al fiume da decine di ragazzi e uomini a partire dal 1950.



Volontari al lavoro

nostra chiesa!”.

Finalmente venne il giorno buono: dal monsignore, che mi era diventato tanto antipatico, mi sentii rispondere: *“Reverendo, lei è fortunato... le sono stati assegnati 14 milioni... la sua posizione è n. 5 per le nuove chiese della Lombardia... si rivolga a Milano, palazzo tale, sezione tale e ufficio tale”*. Il monsignore, tanto antipatico, mi diventò di colpo altrettanto simpatico. In un momento le corse fatte a Roma il più delle volte seduto sulla valigetta, le snervanti attese, le sedie scomode, furono dimenticate. Quattordici milioni! La chiesa sicuramente è fatta!

«Deo gratias!». Quel giorno ero tanto euforico che non andai nemmeno a riposare né a cena; pian piano, sbocconcellai mezza dozzina di panini e andai ad ammirare perfino “l’altare della Patria”. Era tanta poi l’ansia di portare la bella notizia a Brembo, che mi trovai alla stazione Termini quasi tre ore prima del solito orario.

“Ormai è fatta! Domani sono a Milano a riscuotere i quattordici milioni. Signore, ti ringrazio!”.

Forse sbagliai a ringraziare troppo presto il Signore? Non lo so. So solo che, per avere quel contributo, ritoccato sensibilmente per «bustarelle» e tasse, impiegai ancora quasi due anni, con nuove corse a Roma e a Milano.

Le fondamenta della chiesa

Approfitando della festa nazionale del 4.11.1953, un gruppo di uomini e giovani volenterosi cominciò a liberare il terreno da rovi, cespugli, ceppi e mucchi di terra, in modo da rendere possibile tracciare le fondamenta della chiesa.

Passò l’inverno. Il 19 marzo 1954, festa di S. Giuseppe, il santo della Provvidenza, cominciò il lavoro per le fondamenta.

Quel mattino dovetti rompere con la mazza il ghiaccio che ricopriva il mastello dell’acqua. Se l’avessero visto gli uomini potevano scoraggiarsi. Vi furono grandi difficoltà per comperare il cemento. Infatti in quel periodo la vendita era razionata e riservata alle sole imprese.

Mi venne in aiuto il signor Giulio Pesenti, che riuscì a convincere il signor Alessandro Donadoni, suo cognato e vicepresidente dell’Italcementi, di darmi mille quintali di cemento, cioè il quantitativo necessario.

Questo si doveva pagare in anticipo, L. 980 al quintale e poi andarlo a caricare al cementificio di Calusco, lavoro che compì il Bassis Luigi. Ogni carico era di 35 quintali e l’attesa normale per caricare era di un giorno e una notte.



Leggo dal Cronicon parrocchiale:

«Oggi 7 marzo 1954 sono arrivati i primi 35 quintali di cemento... Gli uomini sono accorsi in gran numero per scaricarlo... sembrava una festa e che molte difficoltà fossero sparite...».

Dopo un po’ di giorni le montagne di ghiaia e borlanti preparate in tre anni, scompaiono a vista d’occhio; le enormi fondamenta inesorabilmente ingoiano tutto... e siamo ancora sotto il livello della terra.

La larghezza delle fondamenta della facciata è sufficiente perché vi passi un autocarro; quelle che dovranno sostenere i pilastri sembrano il vano di metà della mia cucina. Dietro, dove sarà il presbiterio, bisogna scendere m 8, 60, perché vi era un abbassamento causato da una vecchia cava di ghiaia. Fortunatamente mi diedero da svuotare un magazzino della Pro Dalmine, dove erano ammonticchiate balastrate, colonne, cornicioni e gradini del vecchio palazzo Camozzi. Tutto è stato caricato a mano e poi pezzo per pezzo scese nello scavo delle fondamenta, annegato nel cemento appena versato.

Il lavoro fu un po’ facilitato e snellito quando avemmo in prestito una vecchia betoniera elettrica e comperammo dallo straccivendolo un centinaio di metri di binario e tre vagoncini. Il parroco era addetto alla manovra della betoniera da 13 a 15 ore al giorno, cosicché dovette raccomandare che *«chi ne aveva bisogno, eccezione per casi d’assoluta necessità, venisse prima delle ore 8 e dopo le 19»*.

La parte più impegnativa furono le fondazioni del presbiterio e delle due sagrestie. Lì si dovette scendere quasi per 9 metri e per le fondamenta della sagrestia a sud s’impastava ghiaia e cemento sul rialzo del presbiterio, poi lo si faceva scendere a basso gettandola in una specie di condotto fatto di legno, dove era anche la canna dell’acqua. Il percorso del materiale di 8/10 metri, facilitava la lavorazione del materiale stesso e ne evitava il trasporto. Per le fondamenta dell’altra sagrestia, in angolo si scavò un pozzo quadrato di m 1,40 per lato e profondo m 9, poi si riempì come le altre fondamenta; il ferro che sporgeva si legò a quello di due enormi travi che, a loro volta, appoggiavano sulle fondamenta del presbiterio.

L’interno tra fondamenta e fondamenta, che sporgeva m. 2,50 da terra, fu riempito da ghiaiotto, cavato per costruire il sotterraneo dell’asilo nuovo poco lontano, appena affidato dall’amministrazione comunale all’impresa fratelli Ferretti di Dalmine, alla quale fu affidata anche la costruzione della nostra chiesa.

La spesa preventivata per le fondamenta era di L. 2.500.000, che, per

Lavoratori dell’impresa costruttrice dei Fratelli Ferretti



Volontari al lavoro

il lavoro gratuito di tanti uomini e giovani, fu dimezzata e questo non mi pare cosa da poco.

Quell'anno la cerimonia delle Prime Comunioni fu fatta da mons. Maggi e l'altare per la celebrazione della messa fu innalzato sul ripiano delle fondamenta del presbiterio, mentre su quelle della facciata era cominciata da poco la costruzione del muro in pietra viva.

I muri della chiesa

Si era stabilito di sospendere il lavoro dopo aver costruite le fondamenta. Tuttavia, a modo d'esempio, si cominciò a salire tutt'attorno per un'altezza di quattro metri. *«Così pensavo nella buona stagione è possibile celebrare la messa alla domenica, anche perché nella chiesetta, per l'eccessivo affollamento, col caldo, ogni volta qualcuno sviene e non è impresa facile nemmeno portarlo fuori all'aria».*

Dopo un po' di discussioni riuscii a far decidere perché i muri non fossero di mattoni, ricoperti e frammezzati di cotto a forma di vespaio, ma fossero costruiti in pietra viva.

Fu scelta la pietra di Credaro, molto chiara e luminosa, preparata dalla ditta Ondeì, per la parte esterna. Con la pietra delle cave di Ponte Giurino, che era a piani regolari e quasi nera, si faceva, unita all'altra, il muro di 60 centimetri, chiudendo gli spazi tra pilastro e pilastro, fatti in cemento armato. Orizzontalmente ogni quattro metri circa, era gettata una soletta sporgente nell'interno e sulla quale più tardi appoggiò un muro di mattoni forati, che coprì la parte di muro interno, lasciando uno spazio vuoto di altri 60/70 centimetri, in modo da formare una grande camera d'aria allo scopo d'isolamento e per l'acustica.

La pietra di Ponte Giurino era trasportata gratuitamente dal camionista Pietra di Sforzatica alla domenica mattina ed era caricata e scaricata da un gruppo di nostri giovani. Alcuni che criticavano, quando erano fatte le fondamenta, perché, a loro giudizio, la chiesa, dicevano: «era troppo piccola», fatto il muro, dicevano il contrario, come se i muri non fossero stati fatti sopra le stesse fondamenta.

Il 1° maggio 1954 un pezzo di muro di facciata è innalzato fino a quattro metri; a novembre si raggiunse l'altezza di m 8 e a dicembre si era pronti per il tetto.

“Ogni pietra che saliva era un passo avanti...” pensavo allora. “Come è facile costruire la chiesa... pietre e pietre, un po' di cemento... viceversa costruire «la famiglia parrocchiale» non è così facile... c'è chi non vuol saperne di Dio e di anima... c'è chi è freddo ed indifferente... c'è chi passa da un atteggiamento che fa sperare tanto e che, con la stessa



A fine giugno 1954 i muri avevano superato di poco l'altezza della porta d'ingresso.

facilità, prende l'atteggiamento opposto...”.

Però, almeno per la costruzione della chiesa, mi parve che le cose andassero abbastanza bene, anzi «troppo bene...» e ciò mi fece avere il presentimento che non sarebbero continuate così per molto.

Nascono nuove difficoltà

C'era d'aspettarsela: nuove difficoltà sorsero una dopo l'altra, come se fossero delle ciliege.

L'ingegnere tardava a darci i disegni dei particolari, per cui tanti problemi li risolvemmo da noi e cioè: il giovane Roberto Ferretti, il capocantiere Usubelli Valente e il parroco.

Da Roma e Milano non giungeva risposta alcuna, per cui in uno dei viaggi a Roma fui presentato a un sottosegretario che, dietro bustarella di L. 600.000, *“non per lui s'intende, ma per oliare altri funzionari”* s'interessò e sollecitò Roma e telefonicamente Milano, da dove i soldi mi furono dati dopo un altro lungo periodo, anche se con cifra ridotta di oltre L. 500.000 per diritti di segreteria, tasse, onorari e altre piccole «bustarelle» che intascavano in maniera indifferente, quasi ti facessero un grande piacere personale.

La ditta Ondeì, in attesa di ricevere un buon acconto, sospese per tre mesi la consegna della pietra.

Io corro a sinistra e a destra... prego, litigo, insisto; devo necessariamente sbloccare la poco allegra situazione. Quasi ogni giorno e con ogni tempo percorro con la mia moto «Aermacchi» decine e centinaia di chilometri, il più delle volte inutilmente.

Neanche a farlo apposta, i «soliti buoni» approfittano della circostanza e seminano tra la gente malumore e timore d'essere stati dal parroco trascinati in responsabilità più grandi di loro... *«forse dovranno pagare», «può darsi che debbano rendere conto, ecc. ecc.».* Mi do da fare per individuare chi semina tanto male, ma tutti dicono, e nessuno sa... A tutti sembra impossibile, ma giorno per giorno, in alcuni vien meno la fiducia...

Poi le cose cominciarono a risolversi; vengono un po' di soldi e, dopo questi, le pietre... la gente vede la chiesa che ogni giorno si fa più maestosa e ritorna a sorridere con fiducia ed alcuni «buoni» sono allontanati da qualche casa.



I muri sono arrivati all'altezza di 8 m, mentre i pilastri della facciata sono a quota 12 m.

Non ci fu pietra che andò al suo posto senza aver ricevuto da me una carezza, quasi volessi manifestare la mia riconoscenza... non una sola volta finii al piano sotto dell'impalcatura, o appeso con la veste a qualche chiodo, o graffiato e scorticato qui o là, ma questi erano gli inevitabili incerti di girare ore e ore per le impalcature in compagnia degli operai.



Le capriate del tetto della chiesa furono preparate all'interno prima dell'inverno ad opera di un valdimagnino, "ol locari".

Il tetto

Giorno per giorno, pietra su pietra, la chiesa si presenta sempre più maestosa. In ottobre si terminò la facciata; siamo a 23 metri d'altezza. Otto pilastri in pietra alleggeriscono la parte più alta. In mezzo sta una croce di 6 metri. In cimasa le pietre sporgenti sono in bilico, controbilanciate da blocchi di cemento, legate con spezzoni e ganci di ferro.

Dentro, per terra, con lastre di gesso, si preparano le forme delle capriate, che saranno innestate in sbarre di ferro filettate, sporgenti dai pilastri e poi bullonate.

L'interno delle capriate è un groviglio di ferro acciaioso d'ogni diametro, distanziato ad arte secondo il disegno. È opera di un valdimagnino (ol Locari) che andiamo a cercare in mezza dozzina di paesi della Valle d'Imagna, essendo assente da un'intera settimana; trovatolo, ci assicura che tra un paio di giorni tornerà al lavoro, perché avrà finito «la raccolta delle nocchie».

Trascorsero alcuni mesi d'inverno, fortunatamente mite ed intanto le capriate «maturavano» perbene.

Alla fine febbraio 1955, la ditta Romaro di Padova innalzò in mezzo ai muri della chiesa il «falcone», lo stesso purtroppo che la settimana dopo nello stabilimento di Dalmine, per una manovra errata, toccò i fili dell'alta tensione, uccidendo tre operai.

Ad una ad una le capriate sono spostate contro le pareti e poi salgono adagio, adagio, finché vengono imbrigliate sulla cima dei pilastri. L'ultima, facilmente perché era piovuto di notte, al momento d'essere lentamente calata, sfugge e batte violentemente sui pilastri, rimbalzando con un salto di almeno un metro. Grazie a Dio nessuno s'è fatto male e la capriata non ha la minima incrinatura. Senza volerlo ha superato la prova di resistenza ed elasticità. Una rottura avrebbe provocato due mesi di sospensione del lavoro, per rifarne un'altra simile. E ciò sarebbe stato un bel guaio.

Poi le capriate sono collegate con conchi, legati con ferro e tutto è coperto da un manto di cemento. Infine, pietre nere, simili a lavagna, che a Valleve

chiamano «piode» copre ogni manufatto ed il tetto è finito. Gronde, pluviali e serramenti in ferro alle finestre danno sicurezza che ciò che s'è costruito non subirà più rovina.

Dentro, una soffittatura di conchi e ferro è appesa con staffe sotto le capriate. Ha scopo estetico ed acustico. L'avevo voluta, ricordando come nella basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo Alta, durante la Quaresima, si stendesse un enorme telo da sopra il pulpito al pilastro che gli stava di fronte, per facilitare l'acustica agli ascoltatori.

Poi si fecero internamente i muri a mattoni forati e, dal momento che v'era già il punteggio, si finì con la rebocatura al civile fatto con sabbia del Ticino e calce.

È di questo periodo che andai nuovamente a Roma con il parrochiano Moroni Lorenzo, ospiti di sua sorella, suor Rosa, superiora d'una casa religiosa con annesso asilo. Tramite suor Rosa potemmo avere un abboccamento con «suor Pasqualina» che aveva in Vaticano la mansione d'organizzare gli aiuti del Papa alle popolazioni in necessità. In mezzo ad un enorme magazzino traboccante di casse, parlammo della chiesa e stavamo costruendo. La suora, non smettendo di lavorare, ci ascoltò e poi prese nota...

Un paio di mesi dopo, fui convocato in Curia, dove mi consegnarono l'offerta di L. 200.000 inviata dal Papa; era allora Pio XII. Non mancò anche una «lavatina di testa», perché avevo fatto la figura di cercare l'elemosina in Vaticano, «io ch'ero un sacerdote incardinato in Diocesi di Bergamo... e senza avvertire i superiori...». In realtà, quando fui a Roma quella volta, nemmeno sognava suor Pasqualina e una possibile offerta del Papa. E poi le 200.000 lire, senza volerlo, mi avevano abbastanza attutito l'udito e per altrettanta offerta un'altra «lavatina di testa» certamente non me l'avrebbe fatta rifiutare. La necessità è necessità...



Alla fine di febbraio del 1955 la ditta Romano di Padova innalzò all'interno il "falcone" (gru) che sollevò da terra le capriate poste a sostegno del tetto.

Un colpo mancino del demonio o cattiveria?

La domenica 13 marzo 1955 ero a letto con polmonite, facilmente causata dal freddo preso in chiesa, dove con Gino Peruzzi e Gino Cattaneo stavamo predisponendo le tubazioni per l'impianto elettrico. Quando soldi non ci sono bisogna arrangiarsi come si può; il proverbio dice: «La povertà e necessità aguzzano il cervello».

Poco prima di mezzogiorno, visibilmente agitata, mia sorella mi disse che «stava bruciando la chiesa». Al momento pensai fosse qualche



PER LA CHIESA DI BREMBO DEVASTATA DALL'INCENDIO

**Chi vuol donare
scriva subito al Vescovo**

parte d'impalcatura della chiesa in costruzione... poi capii che era l'oratorio semipubblico dei signori Pesenti.

Mi aiutarono a vestirmi e barcollando per la febbre e l'agitazione, corsi, per quanto potevo, verso la chiesetta.

Domenica 13 marzo 1955, poco prima di mezzogiorno, nella sagrestia della chiesetta dei Sigg. ri Pesenti scoppiò un incendio che distrusse arredi e registri. Su L'Eco di Bergamo il vescovo lanciò un appello a favore della parrocchia di Brembo.

Dal finestrone usciva fumo, tutto era annerito; l'incendio era scoppiato in sagrestia, dove erano due vecchi mobili, un buon quantitativo di candele appena comperate per le vicine Quarant'ore; il nuovo catafalco costruito da me, un pacco di dischi e l'amplificatore. Nei mobili erano tutti i paramenti, la suppellettile sacra, i messali ed i registri datati dal 1849. Tutto è distrutto, colato o irrimediabilmente contorto. Per l'eccessivo calore è crollato l'intonaco della piccola sagrestia; il fuoco aveva incominciato a lambire anche i fianchi dell'altare di legno che pure aveva oltre un secolo di vita. Alcuni giovani si sono precipitati dentro e decisamente hanno tolto dalla nicchia che stava sopra l'altare la veneranda statua della Madonna Pellegrina. Io non ci stetti a pensare... avanzai nel fumo che mi soffocava, qualcheduno mi stava a fianco... afferrai la porticina del Tabernacolo e gridai a chi mi aiutava a stare in piedi che mi aiutasse a strapparla. Essendo vecchia, cedette presto. Afferrai la pisside, dove erano le Sacre Specie in qualche modo trovai l'uscita.

Percorsi la strada più portata che sostenuto... su un tavolo coperto da un lenzuolo deposi la pisside. La sorella, piangendo, accese due candele e poi mi riportarono a letto.

Intanto tra la gente che stava ancora fuori dalla piccola chiesa giunse don Giovanni Vavassori ... ma qui è meglio che copi una pagina del Cronicon parrocchiale:

«... andava in fiamme la piccola sagrestia, dov'erano tutti i paramenti e la suppellettile sacra... erano tutte le povere e piccole cose raccolte nel periodo di cinque anni con tanti sacrifici, che ora erano lì bruciate, colate, contorte. Ogni cosa aveva una storia di qualche sacrificio. Per questo tanti, i più, piansero. Non rimaneva più né calice per dire messa, né posto decente allo scopo...».

La sera di quella stessa domenica il sindaco Sandrinelli mi mandò gli amministratori Facheris e Pedrinelli per assicurarmi che l'amministrazione comunale avrebbe donato sei candelabri grandi, quattro piccoli e la corrispondente croce in bronzo fuso.

Il giorno seguente giunse il vescovo; era allora mons. Giuseppe Piazza e vide la situazione in cui eravamo caduti. Tramite L'Eco di Bergamo rivolse un appello alla diocesi, perché ci aiutassero... l'aiuto fu pronto e generoso,

tanto da poterne riversare anche per le necessità delle Missioni.

“Il Signore aveva dato, il Signore aveva tolto... sia benedetto il suo Nome”.

Il salone da gioco dell'oratorio fu trasformato in chiesetta e tale rimase fino al giorno della consacrazione della chiesa nuova, i cui lavori indispensabili, perché fosse funzionabile, furono eseguiti con la massima celerità dalla ditta Ferretti.

Non si seppe mai se l'incendio fu causato da fuoco che magari era rimasto nel turibolo, o dal sovrariscaldarsi dell'amplificatore rimasto sbadatamente acceso, o da un corto circuito, o provocato da qualcuno.

Devo dire però che mai in tanti anni avevo visto la mia gente così unita! Il dolore e le lacrime di quel giorno avevano dato il loro prezioso frutto. Veramente l'unione si fa più col dolore e col sacrificio, che non con la gioia ed il divertimento.



La facciata, alta 23 m, con all'interno una croce di 6 m, fu pronta nell'ottobre 1954.



Il nuovo battistero e i portici laterali furono benedetti e inaugurati domenica 22 agosto 1965 dal vescovo Mons. Gaddi.



Provisoriamente sopra l'altare fu realizzato un ciborio in legno, poi sostituito nel 1962 da uno in marmo.



1965 - Veduta esterna della chiesa.

Consacrazione della Chiesa

Sabato 20 agosto 1955 il vescovo mons. Piazzì, consacrava solennemente la chiesa. Presenti, oltre la totalità dei parrocchiani di Brembo, era mons. Giuseppe Maggi, una ventina di sacerdoti dei quali alcuni miei condiscipoli, parecchie autorità, i fratelli Ferretti titolari dell'impresa costruttrice, alcuni loro dipendenti.

Padrini della cerimonia furono il sindaco Sandrinelli e l'ing. Palazzuoli in rappresentanza della Dalmine. Assenti i "soliti buoni" per impegni precedenti.

La sera di vigilia si erano trasportate processionalmente le Reliquie che sarebbero state chiuse nell'altare maggiore: quella della Madonna S.S., perché la nuova chiesa si dedicava al «Cuore Immacolato di Maria»; quella di S. Giacomo maggiore apostolo, per ricordare il parroco che l'aveva costruita e di S. Alessandro martire, il patrono principale della diocesi di Bergamo.

La solenne funzione, in precedenza spiegata alla gente, iniziò alle ore 8 e terminò poco prima di mezzogiorno.

Essendo prescritto dalla S. Liturgia che il vescovo consacrante e i sacerdoti presenti ed i fedeli girassero attorno al sacro edificio per tre volte, aspergendone le fondamenta ed i muri, si dovette costruire attorno al presbitero un'ampia passerella, essendovi un profondo avvallamento di non meno di 8/9 metri. Sul pavimento nell'interno della chiesa ch'era allora soltanto in cemento liscio e bocciardato, s'era distesa una larga striscia di cenere posta diagonalmente, nella quale col pastorale il vescovo scrisse le lettere dell'alfabeto latino e greco.

Dopo il canto delle litanie dei santi, il vescovo profumò col S. Crisma le dodici crocette di marmo infisse nei pilastri, come pure quelle due murate sugli stipiti della porta d'ingresso principale. Davanti ad ogni croce fu accesa una candela, come viene accesa ogni anno nel giorno anniversario della consacrazione.

La consacrazione dell'altare maggiore segnò il momento più solenne della S. Funzione. La mensa era, a quel tempo, la più grande di tutte quelle che si trovavano in diocesi, tanto che, non prevedendone le straordinarie dimensioni, il S. Crisma portato dal vescovo risultò insufficiente e perciò fu usato



Agosto 1955 - Interno della chiesa.



Il Vescovo Piazzi durante la consacrazione della chiesa.

anche quello che custodivo personalmente per amministrare, in casi di necessità, la Cresima. La mensa è un blocco unico di marmo, ricavato dalle cave di Zandobbio, rinforzato da due sbarre di ferro cementate nella parte sotto. Fu portato solo quattro giorni prima, perché la prima mensa approntata s'era spezzata al momento d'essere caricata.

Quando giunse, essendoci già i gradini in marmo ed i sostegni della stessa, fu necessario trasportarla in chiesa e adagiarla al suo posto a mano. Non era però cosa estremamente facile, perché pesava una trentina di quintali. Convocai gli uomini ed i giovani, che, mediante otto stanghe, in perfetto silenzio, come comandai, in modo che chi dirigeva la pericolosa ed importante operazione fosse uno solo, in pochi minuti la posero al posto stabilito e già predisposto.

Lavata la mensa con l'acqua benedetta ed asciugata, il vescovo la ricoperse del S. Crisma e nel sepolcreto pose le Reliquie, chiudendole poi con una piccola lastra di marmo. Dove erano i

segni di croce, ai quattro angoli e sopra il sepolcreto, furono bruciati cinque grossi grani d'incenso.

Quando questi furono consumati, profumando tutto il sacro ambiente, l'altare fu asciugato e rivestito con candide tovaglie ed ornato da candelabri e fiori e si cominciò la messa.

All'omelia il vescovo, tra le altre cose disse:

«Questa è la casa di Dio, che avete costruita con tanti sacrifici, con perseverante lavoro e fatica e con grande fiducia nell'aiuto della Divina Provvidenza... ed è anche la vostra casa, la casa del popolo di Dio...».

M'accorsi, mentre il vescovo parlava e poi mentre continuava la celebrazione della messa, di volare con la fantasia e d'essere sommerso nei ricordi di tanti sacrifici, d'incomprensioni e di tante cattiverie subite in quei cinque anni trascorsi, come pure di tante soddisfazioni e gioie per le difficoltà superate, i problemi risolti e il grande risultato finale ottenuto... Ora tutto questo era terminato e il cuore traboccava d'una gioia mai provata prima e con me, intuitivo, che lo era anche per la mia gente, sicuramente ancora incredula che quello che stava avvenendo sotto i propri occhi non era un sogno, ma una realtà che sarebbe rimasta per sempre, anche quando noi saremmo stati dimenticati da un bel po' di tempo.

Vostro don Giacomo
Maggio 1985

Ampliamento e adeguamento della chiesa alle indicazioni del Concilio Vaticano II 2005-2011



Sistemazione della scala e dei sostegni del nuovo velario.



2005, agosto - Abbattimento della parte bassa della parete nord della chiesa per procedere all'ampliamento.



Impianto a terra del riscaldamento. Rimozione dei marmi dell'altare e del ciborio.



1958, 2 marzo - Inquadratura dall'attuale via Padre Lazzaroni, che documenta com'era il terreno della Pro Dalmine prima dell'avvio del nuovo villaggio.



1979, 27 agosto - Foto aerea di Brembo (Foto Parimbelli)

La fondazione del villaggio di Brembo

Due grandi proprietari in Brembo

Fin dai primi tempi (incontro dell'11 nov. 1949) della sua presenza a Brembo don Piazzoli aveva indicato al sindaco Sandrinelli che le case di Brembo erano sovraffollate e prive di servizi, quali acqua ed energia elettrica; igienicamente non erano adeguate e i giovani sposi, in assenza di abitazioni da affittare, erano costretti ad andare a vivere altrove.

Il Comune aveva costruito un lavatoio, un asilo e una scuola elementare. La chiesa era stata costruita grande, sperando in una crescita della popolazione, che però tardava a venire.

All'inizio degli anni '50, solo il capoluogo aveva una situazione positiva nel rapporto di n° vani per abitanti. Nel corso della seconda amministrazione Sandrinelli (1950-55) la situazione migliorò in positivo per Sforzatica e per Sabbio e restò deficitaria per Mariano e Brembo.

| | 1951 | | 1955 | | Rapporto Vani/Abitanti | | Cfr. Quartiere - comune | |
|------------|-------|----------|-------|----------|------------------------|-------|-------------------------|--------|
| | Vani | Abitanti | Vani | Abitanti | 1951 | 1955 | 1951 | 1955 |
| DALMINE | 1.714 | 1.759 | 1.803 | 1.960 | 0,974 | 0,920 | 0,280 | 0,133 |
| SFORZATICA | 1.803 | 2.947 | 2.678 | 3.310 | 0,612 | 0,809 | -0,082 | 0,022 |
| MARIANO | 1.213 | 1.932 | 1.498 | 2.180 | 0,628 | 0,687 | -0,066 | -0,100 |
| SABBIO | 595 | 934 | 814 | 1.014 | 0,637 | 0,803 | -0,057 | 0,015 |
| BREMBO | 374 | 639 | 446 | 730 | 0,585 | 0,611 | -0,109 | -0,176 |

Fonte: PEDRINELLI, Flavio, *Album delle opere realizzate 1950-1955*

A sud della chiesa, lungo via Pesenti, si estendevano due grandi proprietà terriere: una della Pro Dalmine e l'altra di un privato milanese, il Sertorio, che avrebbero potuto ospitare numerose abitazioni per nuove famiglie. Ma il piano regolatore del novembre 1952 prevedeva come unica zona per abitazioni una striscia di terra sul ciglione del fiume, lungo la Via Sertorio. Per i due grandi appezzamenti di terreno era prevista ancora la destinazione agricola e i cambiamenti al piano che si discutevano in comune nel 1957 non facevano prevedere miglioramenti. Il parroco di Brembo, tra gennaio e febbraio del '57, aveva inutilmente tentato una mediazione tra il Sertorio e il comune perché l'amministrazione provvedesse all'acquisto dei terreni per lo sviluppo del Brembo. Non restava che la soluzione dei terreni dell'azienda.

La trattativa con Pro Dalmine

Il consiglio di amministrazione della Pro Dalmine in data 13 marzo 1956 decise il Piano di alienazione di terreni non strettamente necessari



1958, 2 marzo.
Inquadratura
dall'attuale via
Padre Lazzaroni.
Sullo sfondo il
villino Rosa e la
stalla del
complesso
colonico Asmara.

all'attività produttiva, situati in Dalmine e nelle località delle colonie montane dell'azienda. Allo scopo vennero attribuiti poteri contrattuali distinti al Presidente Salvatore Magri e all'amministratore delegato Eugenio

Crugnola. Ma un anno dopo, non era stata realizzata alcuna vendita significativa.

Giovedì 7 marzo 1957 don Giacomo scriveva: "C'è un appezzamento di terreno [di proprietà della Pro Dalmine], che ho offerto al Comune, che è un buon affare per il Comune stesso e alla mia Parrocchia ne viene un utile, si rifiuta la compera, si procrastinano le discussioni, si fanno controproposte irragionevoli".

Personalmente aveva anche condotto il sindaco a vedere la zona, presenti l'assessore Guido Pelati e il geometra Vitali. La risposta fu che al Comune non interessava un metro quadro della terra del Brembo, tanto che non aveva acquistato neanche il terreno del Sertorio. L'invito al comune a provvedere all'acquisto del terreno della Pro Dalmine per favorire lo sviluppo della zona non era ascoltato, per varie ragioni.

Don Giacomo calcolava che, da quando aveva assunto la responsabilità della gestione religiosa della zona, aveva fatto investimenti e spese per 61.532.000 £. aveva pagato 47.187.000 £ (76%) e a fine dicembre 1956 aveva ancora un debito di £ 14.345.000, con alcune cambiali in scadenza proprio verso la fine di marzo del '57.

Per l'estinzione dei debiti avrebbe potuto vendere la Cooperativa di consumo. Così facendo, calcolava però che gliene sarebbe derivato "un danno morale e finanziario", sia perché era l'unico negozio della zona, con vendita a prezzi controllati, cosa che il compratore non avrebbe potuto garantire, sia perché gli sarebbe mancato in seguito un'entrata finanziaria per la realizzazione di altre opere parrocchiali.

Una seconda soluzione, pensava, sarebbe stato l'acquisto del terreno della Pro Dalmine. Anche solo per avviare le trattative, don Giacomo aveva però bisogno del parere favorevole del Vescovo. Stava quindi maturando l'idea di farsi carico anche dello sviluppo civile della sua parrocchia, progettando di far nascere un nuovo villaggio.

Trovò supporto in alcune persone competenti sia sul piano politico-sociale che dal punto di vista tecnico. Il primo era Flavio Pedrinelli (1922 – 1996), geometra, dipendente e sindacalista della grande azienda, con incarichi nell'amministrazione comunale a partire dal 1950 e destinato a diventare una delle figure di spicco a livello comunale (sindaco 1970-75). Il giovane Alfredo Tosoni, già impiegato presso la "Dalmine", si era diplomato geometra nel '52 insieme con Pierino Gamba, che divenne assessore all'urbanistica nell'amministrazione Terzi. Don Bolis aveva scelto Tosoni

tra i giovani della sua parrocchia per frequentare a Roma, nel periodo estivo, i corsi di formazione dei soci Acli. Tosoni prestò a don Giacomo la sua competenza professionale, assistendolo nei passaggi che lo portarono alla realizzazione del suo progetto. Agli incontri serali in casa di

don Giacomo c'era anche Guido Pelati (1915 – 1986) che si era costruito la sua casa lungo via Sertorio a Brembo, consigliere comunale dal 1951 al 1956, nonché assessore dal 1956 al '61 e ancora dal '66 al '70.

Per la visita pastorale di mons. Piazza, lunedì 25 marzo 1957 erano presenti in casa del parroco a Brembo anche l'on. Nullo Biaggi, deputato DC, il vice sindaco Flavio Pedrinelli e il presidente della "Dalmine" dott. Salvatore Magri. Il Biaggi chiese al presidente della società di vendere al comune i terreni e la cascina Asmara, posti nelle vicinanze della chiesa, "allo scopo di sanare la frazione Brembo". La richiesta del deputato, secondo il parroco, limitava l'acquisto alla cascina e alla casa rurale più 5 o 10 mila mq di terreno.

Per vincere le resistenze del sindaco, Flavio Pedrinelli, vice sindaco, formulò l'ipotesi che ad acquistare fossero, al 50%, sia il comune che la parrocchia, dimezzando le spese di investimento per entrambi gli enti. Il comune acquistava la parte posta 30 m a est della linea d'alta tensione, verso Sforzatica, per la costruzione del cimitero nuovo, mentre la parrocchia comprava il terreno restante con la stalla e la cascina. Don Giacomo riscontrava nella proposta Pedrinelli una serie di vantaggi, sia per le opere parrocchiali che poteva realizzare negli edifici comprati, sia per la riduzione dei suoi debiti di almeno due terzi. Aveva comunque bisogno di qualche milione iniziale per la cauzione. Ma anche questa proposta venne lasciata cadere dal sindaco e dalla sua giunta.

Pochi giorni dopo la visita vescovile il presidente Magri invitava il parroco ad un colloquio alla presenza del rag. Crugnola, amministratore della Pro Dalmine, ufficialmente proprietaria degli immobili. Secondo don Giacomo, il presidente "s'era fissato in mente (ed avrebbe avuto piacere)" che ad acquistare fosse la stessa parrocchia, stabilendo il prezzo a 25 milioni, pagabili in tre rate, con la prospettiva di scendere anche nel prezzo. I vantaggi che ne sarebbero derivati erano diversi: "Si avrebbe l'Oratorio femminile, che è indispensabile, e il vantaggio di pagare tutti i debiti, nonché incrementare la Parrocchia e favorire i lavoratori che vogliono farsi la casa."

Don Giacomo calcolò che gli aspiranti acquirenti non mancavano, sia per gli edifici già esistenti che per i lotti di terreno per costruirci la propria casa, tanto da calcolare di pagarsi i debiti derivanti sia dalla costruzione della chiesa che per il nuovo investimento che gli veniva prospettato.

Mercoledì 27 marzo, don Giacomo scriveva a macchina, su carta intestata della parrocchia, un "Memoriale per S. Ecc. Rev. Mons. Vescovo per il



1958, 25 giugno.
Saldo di 5 milioni
dell'acquisto
del terreno da
Pro Dalmine.
Altri 5 erano stati
anticipati il
6 aprile 1957 e
13 milioni e
74 mila lire il
28 giugno 1957
al momento
della stipula del
contratto.



Stalla del complesso colonico Asmara, oggi trasformato in Museo del Presepio.

terreno della Pro Dalmine” che prevedeva la parrocchia come unico acquirente. In cinque punti sintetizzava la scaletta dell’iniziativa:

– acquisto dalla suddetta azienda di 183 pertiche di terreno pari a 121.146 mq, comprendenti anche una casa

- per abitazione, 2 stalle (cascina Asmara) e 4 silos;
- rivendita di 20 pertiche di terreno al Comune per la costruzione di nuovo cimitero, mentre 60 lotti di terreno sarebbero stati venduti a privati per costruirvi abitazioni (mq 500 per ogni lotto)
- mantenere altre 120 pertiche da vendere insieme con la casa e la stalla nuova.

Per questo prevedeva

- un piano di finanziamento con l’accensione di un prestito,
- per anticipare la cauzione di 5 milioni all’azienda.

Con il ricavato avrebbe potuto realizzare un duplice scopo:

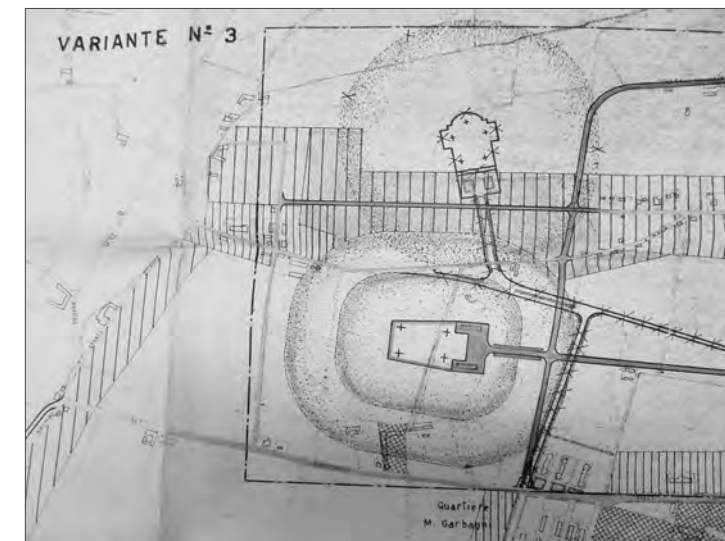
- saldo dei debiti di 8 milioni derivanti dalla costruzione della chiesa, costruzione delle opere parrocchiali;
- e soprattutto favorire lo sviluppo della propria parrocchia, visto che il comune tardava nel prendere tale iniziativa.

Una settimana dopo, mercoledì 3 aprile, accompagnava il memoriale con una richiesta scritta a mano, su carta intestata della curia vescovile, indirizzata all’ufficio amministrativo diocesano “per ottenere il nulla osta per contrarre un prestito di £ 5.000.000 presso la Banca Prov. Lombarda per acquisto di un appezzamento di terreno di proprietà della Pro-Dalmine S.p.A. sito nella località prossima alla Chiesa Parrocchiale”. Una nota a mano, non firmata, con la stessa data, segnalava il tutto come “Affare urgentissimo: fermare entro 2 giorni un appezzamento di terra vicino alla Chiesa del Brembo: mutuo 5.000.000 presso B. Provinciale Lomb. poi si procederà presso la S. Sede. Per schiarimenti rivolgersi al Vescovo”. Il giorno dopo, giovedì 4 aprile, l’ufficio autorizzava don Giacomo a contrarre il mutuo alle solite condizioni per il suddetto acquisto, aggiungendo alla fine: “La presente autorizzazione verrà regolarizzata da un successivo Decreto Vescovile”.

Sabato 6 aprile, “a seguito delle intese verbali intercorse”, don Giacomo, “nell’interesse e per conto della Parrocchia del “Cuore Immacolato di Maria” al Brembo (Dalmine), previa autorizzazione di Mons. Piazza”, versava i 5 milioni di cauzione e firmava il preliminare contratto di compravendita con cui la Pro Dalmine si impegnava a cedere alla Parrocchia il complesso immobiliare denominato “Gruppo colonico Asmara”.

In meno di 15 giorni si apriva per la zona, fino a quel momento desolata, una prospettiva di sviluppo impensabile fino a poco tempo prima.

Il 28 giugno 1957 don Piazzoli firmava l’atto di acquisto dalla Pro Dalmine, rappresentata dal Comm. Rag. Eugenio Crugnola, al prezzo dichiarato di £ 13.074.00. Un anno dopo, il 25 giugno, versò il saldo di 5 milioni come era stato pattuito.



Il contrasto con il comune

Sabato 27 luglio 1957 una lettera del sindaco Giulio Terzi comunicava al parroco e per conoscenza all’ufficio tecnico comunale, i seguenti dati:

1. il terreno acquistato dalla parrocchia non era compreso fra le zone residenziali e di sviluppo previsto dal Piano regolatore generale del comune del 1952.
2. per le eventuali costruzioni che sarebbero potute sorgere su quel terreno, il Comune non era tenuto alla messa in opera dei servizi pubblici di fognature, acqua, illuminazione, ecc.
3. riteneva opportuno avvisare il parroco che l’amministrazione comunale intendeva costruire il nuovo cimitero proprio in quella zona e quindi le aree facenti parte dei mappali 531, 159 e 179 rientravano nella zona di rispetto. Questa decisione sarebbe stata formalizzata quanto prima in consiglio comunale come variante n° 3 al Piano regolatore.
4. la zona di rispetto, secondo le norme di legge (art. 338 del t.u. leggi sanitarie del 27.7.1934 n. 1235) si estendeva sino a 200 metri dal camposanto e quindi avrebbe investito circa i due terzi del terreno indicato nel piano di lottizzazione presentato.
5. in queste zone di rispetto non erano consentite costruzioni. In allegato restituiva una copia del progetto di lottizzazione che era stato presentato.

Era una vera e propria dichiarazione di “guerra” perché vanificava tutti gli sforzi di sviluppo avviati dalla parrocchia e metteva finanziariamente nei guai il parroco che intanto stava procedendo alla vendita dei lotti di terreno.

Lunedì 9 settembre il Consiglio comunale fu convocato per discutere le Varianti N. 3-4-5-6 al Piano Regolatore generale del Comune. Il dibattito fu preceduto dalla discussione sulle Dimissioni dell’Assessore anziano Geom. Flavio Pedrinelli”. Pedrinelli contestava l’impostazione alla variante al piano regolatore. Al termine della discussione, Pedrinelli ritirò le dimissioni.

Subito dopo si discussero le varianti al piano regolatore. Messa in votazione la variante n. 3 riguardante Brembo ebbe 9 voti a favore, 6 contrari e 1 astenuto.

Mercoledì 11 settembre il sindaco inviava alla “Parrocchia di S. Maria Immacolata”, sbagliando anche il nome, la notifica di vincolo. Le aree interessate, per complessivi mq 12.000 circa erano: i mappali 507 (era il 531) di proprietà della Parrocchia del Brembo e il 159 di proprietà di

1957 - Variante n. 3 al Piano Regolatore del Comune di Dalmine che prevedeva la realizzazione di un grande cimitero nel centro del villaggio Brembo.

Carrara Giuseppe e degli eredi di Innocente Carrara. Di conseguenza erano sospese tutte le domande di licenze di costruzione sulle aree comprese nella variante o perché destinate a cimitero o perché nella fascia di rispetto.

Il parroco non restò con le mani in mano. Nel pomeriggio di domenica 15 settembre 1957 aveva ricevuto la visita del Vescovo. I contatti a vari livelli portarono alla fine a una decisione favorevole allo sviluppo di Brembo.

Sette consiglieri chiesero un *“Riesame e revoca della variante N. 3 al Piano regolatore”*. Il sindaco era contrario e il 14 ottobre propose al consiglio comunale l'approvazione di un ordine del giorno in sostituzione del richiesto riesame. Nel documento approvato, da un lato si prendeva atto che una legge da poco approvata stabiliva nuove norme più favorevoli nella determinazione della zona di rispetto attorno ai cimiteri; dall'altra si faceva riferimento ad accordi intervenuti tra i componenti della giunta

municipale ed i consiglieri firmatari della domanda di riesame.

La discussione sul riesame veniva sospesa. Gli accordi prevedevano che si sarebbero studiate nuove dislocazioni del cimitero, *“per una soluzione conciliativa e rispondente sia ai desideri delle popolazioni interessate come alle norme dell'urbanistica”*. Il consiglio comunale si dichiarava d'accordo per un nuovo studio per spostare il cimitero in altra località, rendendo edificabile il terreno acquistato dalla parrocchia in Brembo.

Il 26 novembre 1957 l'arch. Nestorio Sacchi depositava una relazione in merito alla *“Ricerca di nuove possibili ubicazioni”* del cimitero principale. Tra le varie possibilità, quella consigliata dall'arch. Sacchi, era quella di collocare il cimitero sul prolungamento di Viale Betelli, portandolo ai confini con il comune di Treviolo. Nella sua premessa il professionista riusciva a giustificare il nuovo studio senza mai citare la questione Brembo nei termini che il dibattito consigliere aveva mostrato e dove nel frattempo si stava, di fatto, realizzando un nuovo *“villaggio”*. Giustificava lo spostamento con l'ipotesi di un improbabile ponte sul fiume Brembo, che non era all'ordine del giorno di alcuna amministrazione.

Era certamente un modo per non disturbare il committente, offrendogli

la scusa di un improbabile ponte sul fiume per non realizzare il cimitero in quel di Brembo.

Venerdì 20 dicembre il consiglio comunale fu chiamato a deliberare in merito all'edificio

scolastico del Brembo costruito solo 5 anni prima. La prima motivazione era l'insufficienza a quel momento delle aule: a fronte di 5 classi aveva solo 4 aule. Ma le previsioni per il futuro facevano capire che ormai l'orientamento dell'amministrazione era quello di collocare il cimitero principale a nord di Dalmine, liberando la zona del Brembo allo sviluppo progettato da don Piazzoli.

“Tale insufficienza [della scuola] si aggraverà anche maggiormente in un prossimo avvenire a causa del notevole sviluppo edilizio e demografico della località conseguente alla lottizzazione di un vasto appezzamento di terreno all'uopo acquistato recentemente dalla parrocchia e già in notevole parte ceduto per lotti a privati per la costruzione di case di abitazione.”

Sabato 21 dicembre il sindaco scriveva nuovamente a don Piazzoli una lettera avente per oggetto: *“Nuove soluzioni del problema relativo alla ubicazione del cimitero principale di Dalmine”*.

“In adunanza 17 corrente, fra i componenti di questa Giunta Municipale è intervenuto un accordo di massima circa nuove soluzioni del problema relativo alla ubicazione del costruendo cimitero principale di Dalmine, soluzioni che modificherebbero sostanzialmente la variante N° 3 al Piano Regolatore generale approvata dal Consiglio Comunale in adunanza 9 settembre scorso. Qualora da parte dei predetti organi venissero accettate le nuove soluzioni sulle quali è intervenuto accordo di massima fra i componenti della Giunta Municipale, rimarrebbe libero da ogni vincolo concernente la zona di rispetto del cimitero il terreno recentemente acquistato da codesta Parrocchia.”

All'inizio di gennaio del 1958 don Giacomo organizzò *“un piccolo pellegrinaggio”* a Lourdes come ringraziamento per la buona conclusione della vicenda. Con lui c'erano il fratello missionario Padre Pietro, gli assessori Flavio Pedrinelli e Guido Pelati, il consigliere Viscardi.

La soluzione definitiva avvenne solo il 14 aprile 1962 con la delibera del Consiglio Comunale di Dalmine che approvava un nuovo Piano Regolatore Generale del territorio comunale e che sanava le costruzioni già realizzate a Brembo inserendo il territorio acquistato da don Piazzoli tra le aree fabbricabili, collocando il nuovo cimitero a nord di Sforzatica.



1959
Via Padre Lazzaroni



1959 - Via Beltrami

Le campane e la sirena

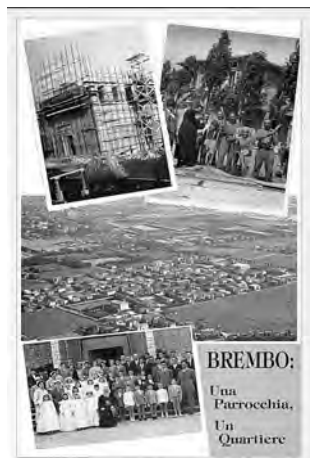


In vista del centenario dell'inizio dell'attività lavorativa della "Dalmine" (luglio 2009), don Tommaso promosse la collaborazione delle parrocchie di Dalmine con il Centro diocesano per la pastorale sociale per favorire una riflessione pastorale sulle tematiche del lavoro, raccogliere testimonianze e raccontare avvenimenti storici che documentano la presenza dei cattolici e delle comunità cristiane nella vita della città.

Il libro assume come punto di vista quello del territorio e si poneva i seguenti obiettivi: far emergere la pluralità delle storie sottese al comune artificiosamente creato nel 1927; delineare un breve profilo di persone o vicende che hanno aiutato il territorio a conquistare una propria autonomia; evidenziare il contributo della "Chiesa che è in Dalmine" nel cammino che sta compiendo per darsi una nuova identità.

Claudio Pesenti, Valerio Cortese, Enzo Suardi, *Le campane e la sirena. Le comunità parrocchiali di Dalmine nelle trasformazioni del lavoro e del territorio: 1909-2009*, Edizioni Kolbe, Seriate, 2010

Brembo. Una parrocchia, un quartiere



Nel 1995 don Tommaso promosse la realizzazione di un video che raccontasse la storia di questo quartiere, un tempo chiamato "Campagne di Sforzatica". Don Giacomo Piazzoli, inviato da Mons. Bernareggi, usò la chiesina Pesenti per avviare la nuova parrocchia.

Sostenuto dalla popolazione, costruì dapprima una chiesa che a molti sembrò enorme, vista la poca popolazione presente, poi acquistò il terreno per fondare un nuovo villaggio. L' a vocazione missionaria della parrocchia si manifestò fin dall'inizio con un vescovo missionario (Mons. Maggi), ed è continuata con gli attuali religiosi e si è espressa anche con campagne di lavoro nelle terre di missione.

Don Tommaso illustrava i progetti per offrire in futuro nuovi servizi alla comunità per l'azione pastorale della Parrocchia e per il quartiere.

Realizzazione: Multimage srl Bergamo – Regia:Luigi Corsetti – Sceneggiatura: Luigi Corsetti, Claudio Pesenti – Testo:Mattia Rossi - Musiche originali: Daniela Di Mento – Durata: 34'

Cronologia del territorio e parrocchia di Brembo

• XVII sec. – Una planimetria, realizzata in occasione di una controversia, evidenzia che la parte centrale di Brembo era, a sud, una zona a pascolo di proprietà dei Canonici Lateranensi del Convento di Santo Spirito di Bergamo, mentre a nord era di proprietà del comune di Sforzatica. In precedenza la proprietà dei Canonici era appartenuta alla famiglia ghibellina di Giovanni Suardi, requisita loro da Venezia nel 1440. Nel 1785 le proprietà dei Canonici furono confiscate dalla Repubblica Veneta e Ambrogio Camozzi se le aggiudicò all'incanto nel 1787.

• 1596 – Il capitano veneto Giovanni da Lezze parla di una controversia in atto tra i comuni di Sforzatica e di Bonate Sotto per 200 pertiche di pascolo sul fiume Brembo.

• 1825 - Il comune di Sforzatica decise di rendere produttive almeno una parte di queste “Campagne”. Così fu pronta il 6 febbraio di quell'anno una mappa che suddivideva in 14 lotti il terreno posto tra le attuali via Pesenti / vie Duzioni - Padre Lazzaroni, comprendendo anche la zona dove ora c'è la chiesa, l'oratorio, il campo sportivo comunale e le nuove villette di fronte alla scuola d'infanzia.

• 1828 - Planimetria dei livelli. Il primo nucleo della villa Pesenti (posto a dx entrando dal cancello) era allora una masseria dei Dall'Ovo di Sforzatica.

• 1841 – Il 21 agosto fu pronta una seconda mappa con una più ampia lottizzazione che riguardava anche la zona compresa tra via Pesenti e via Sertorio e le zone tra via 25 Aprile, Via Gramsci, Via Pesenti e la zona di recente costruzione davanti a Villa Pesenti. In totale erano 30 lotti di terreno. Tra i 14 lotti del 1825 e gli ultimi 16 fu tracciata una strada diritta di divisione che è diventata l'attuale Via Pesenti. A sud, sul confine con Sabbio, fu previsto il proseguimento della strada comunale (oggi viale Brembo) fino alla biforcazione con Via Partigiani / Via Sertorio.

• 1845 - I fratelli Pesenti, commercianti di Bergamo, comprano dal sig. Giuseppe Lazzarini di Osio Sotto terreni, bosco e cascina nelle Campagne di Sforzatica.

• 1849 - Sullo stipite interno destro della porta d'ingresso della chiesetta Pesenti, vi era dipinta un'iscrizione ora scomparsa: “*I fratelli Pesenti - e Marco Milesi – edificarono nel 1849 – Il nipote Giulio Pesenti – restaurò nel 1949*”. La lapide tombale posta sul pavimento della chiesa porta la seguente scritta: “*Sacrum / Virgini Mariae perdolenti et S. Rocho / Hoc oratorium / Pietate et religione / fratrum Pesentium et Marci Milesi / Populo Operam adiuvante / Exstructum fuit riteque benedictum / in commodum vicinia / atque uti extet memoria / intercessione mortuorum pestis quorum corpora hic pace quiescunt / paroeciam a cholera morbo liberatam / Anno MDCCCIL*”. Dedicato a Maria Vergine Addolorata e a S. Rocco. Questo oratorio fu edificato dalla pietà e dal sentimento religioso dei fratelli Pesenti e di Marco Milesi con la fattiva collaborazione



Chiesina della famiglia Pesenti, usato dal 1949 al 1955 come chiesa della nuova parrocchia di Brembo.

del popolo e benedetto secondo il rito a vantaggio dei vicini abitanti e perché la memoria ricordi la parrocchia liberata dall'epidemia di colera per intercessione dei morti della peste, i cui corpi qui riposano in pace. Anno 1849".

- 1874, 16 settembre - Il parroco di Sforzatica S. Maria, don Pietro Dolci, tenuto conto che i fratelli Pesenti, "portandosi in villeggiatura al tempo dei Bigatti in Primavera, e nella stagione autunnale" fa domanda al vescovo perché in queste due epoche si possa conservare il SS.mo Sacramento nell'"Oratorio pubblico, tenuto con decenza e il decoro, sacro alla Vergine Maria Addolorata". La domanda era ripresentata periodicamente (ogni circa 5 anni).

- 1898, 14 marzo - Nasce a Brembo Giuseppe Lorenzo Maggi, il futuro vescovo Missionario in Cina. Lo stesso giorno, per la particolare collocazione della cascina natale, fu notificato all'anagrafe del Comune di Sabbio e battezzato

nella parrocchiale di Sforzatica S. Andrea.

- 1907, 16 agosto - Don Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, celebra la santa Messa nella chiesina Pesenti in occasione della festa di San Rocco.

- 1923, 25 ottobre - "La villa della signora Pesenti Elena ved. Broletti, le ville e i cascinali attorno furono il centro festivo ove per tutto il giorno convenne dai paesi vicini gran folla di gente. Nella bella cappelletta privata parata a festa al mattino e alla sera furono celebrate solenni funzioni religiose dai Parroci e dal curato di Sforzatica e dal Rev. Don Maggi, vice Rettore del nostro Seminario. [...], si ebbero poi i fuochi artificiali e rallegrò la giornata il distinto corpo musicale di Sforzatica". (da L'Eco di Bergamo)

- 1932-33, 28 ottobre - Doppia inaugurazione del nuovo Viale Brembo.

- 1935, 9 giugno - "In località cascine Brembo" venne benedetto e inaugurato l'asilo con la posa di una lapide dedicata al Sig. Sertorio che aveva donato al comune l'area per la sua costruzione. L'asilo era posto all'incrocio delle vie Pesenti / 25 Aprile, sull'angolo opposto a quello della canonica.

- 1936, 1 marzo - Il parroco di S. Maria inviò al vescovo di Bergamo un "Prospetto delle ragioni di convenienza e necessità per l'unione delle due parrocchie di Sforzatica S. Andrea e S. Maria in una sola parrocchia". Rilevava anche il problema dei numerosi cascinali a forma di contrade ad ovest della borgata, verso il fiume Brembo, distanti più di un km, per circa 800 persone di ambedue le Parrocchie, "e che il parroco di S. Maria non vede, né mai potrà vedere".



Villa Pesenti

- 1936, 26 Novembre - Visita pastorale di Mons. Bernareggi. A proposito della chiesa dell'Addolorata al Brembo il 12 feb. 1937 decretava:

1. Cambiare la tela cerata sull'altare
2. Separare la S. Croce dalle altre reliquie
3. E' tollerata come bianca la pianeta giallo-verde
4. Tenere regolarmente i registri. Nel Questionario compilato dal parroco di Santa Maria tra le frazioni dipendenti si indicava Brembo = distante un kilometro Cappella semipubblica di proprietà Pesenti e Anime 100 = Senza Cappellano.

- 1936, metà dicembre - Mentre era a pranzo in casa del parroco di Dalmine, don Giuseppe Rocchi, il vescovo Bernareggi fece presente la necessità di "fabbricare una nuova chiesa verso la parte che si volge al fiume Brembo".

- 1937, 18 marzo - Il cav. Giuseppe Bombardieri fu Giovanni nato a Curnasco, domiciliato a Bergamo, possidente, dal Dr. Ing. Guido Pesenti, nato e domiciliato a Bergamo, professionista, comprò porzioni immobiliari poste in Comune amministrativo di Dalmine e censuario di Sforzatica ettari 0.16.80 (mappale n. 104 sub. a, rendita di £ 4,20): bosco ceduo, che secondo la perizia è occupato da una bassura (bassopiano) ed ettari 0.55.00 (mappale 738 sub. b, rendita di £ 82,50): seminativo arborato irriguo. Secondo la perizia è pianeggiante, coltivato a cereali e gelsi ed in buon stato.

Subito dopo, il cav. Bombardieri dona "in via irrettrabile ed assoluta ed irrevocabile alla chiesa Parrocchiale di S. Maria - per la fienda chiesa ed opere religiose annesse le sopra indicate porzioni di terreno", colle coerenze a mattina e monte proprietà Pesenti, a sera e mezzodì strade comunali mediante siepe viva.

- 1937, 8 aprile - Il cav. Bombardieri trasmette con lettera a Mons. Bernareggi copia della donazione disposta a favore della Parrocchia di S. Maria (nдр: la lettera cita invece la chiesa di S. Andrea). Nella perizia asseverata (in data 4 agosto 1937 l'ing. Leone Vassalli valutava il tutto £ 7.200.

- 1937, 17 agosto - Il Parroco di S. Maria scrive all'Ufficio Amministrativo della Curia (in risposta a lettera della Curia del 5 c.m.) che la Fabbriceria è incompleta e occorre procedere a integrazione.

- 1937, 18 dicembre - La fabbriceria della chiesa di Sforzatica S. Maria (Dalmine), composta dal parroco D. Gregorio Lanza, dai sigg.ri Pedrinelli Pietro, Passera Ernesto, Locatelli Pietro e Albrigoni Vito, dal segretario Giuseppe Aber delibera di accettare la donazione degli appezzamenti di terreno da parte del Cav. Giuseppe Bombardieri.



Cascina detta del "Surzi", oggi demolita.

- 1937, 19 dicembre - Il Parroco di Santa Maria chiede al Ministero dell'interno l'autorizzazione ad accettare la donazione
- 1938, 3 giugno - Il Vescovo Mons. Bernareggi concede al parroco di S. Maria la canonica autorizzazione ad accettare la donazione, "fatto obbligo di destinarli allo

scopo per cui furono donati".

- 1938, 19 agosto - In S. Anna di Valdieri (CN), Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia Imperatore d'Etiopia firma il decreto che autorizza il parroco di Santa Maria don Lanza ad accettare la donazione del cav. Bombardieri.
- 1945, 6 Settembre - Mons. A. Bernareggi Vescovo, in Visita Pastorale, nel pomeriggio del 6 completò la visita di S. Maria andando a visitare la Chiesina dei signori Pesenti a Brembo.
- 1946, 19 giugno - Don Sandro Bolis, su sollecito della curia, relaziona in merito a una abitazione per la sistemazione di un sacerdote a Brembo.
- 1947, 31 maggio - Ordinazione sacerdotale di don Giacomo Piazzoli da parte di Mons. Bernareggi. Nel mese di luglio iniziò la sua attività presso la parrocchia di S. Maria d'Oleno.
- 1947, 9 ottobre - Il Vescovo richiama il parroco di S. Maria perché al curato, don Piazzoli, sia data la possibilità di recarsi a Brembo non solo per la messa festiva, ma anche per una maggiore assistenza spirituale.
- 1948, 15 gennaio - Sopralluogo eseguito nella località "Brembo" della Parrocchia di Sforzatica S. Maria interessante anche quella di Sforzatica S. Andrea. La giornata scelta non era delle migliori, per la fitta nebbia e per le strade infangate e la concomitanza di un funerale. Nelle Osservazioni generali si può leggere scritto in stampato maiuscolo: "Una constatazione però si poté fare con certezza: tra Brembo e le due parrocchiali, specialmente con S. Maria, la distanza è veramente grande (certo più di tre chilometri)". Il relatore prova a indicare anche il numero di famiglie e componenti:

| Parrocchia | Famiglie / Cascine | Anime |
|---------------|-----------------------|------------|
| S. Maria | F. 49 | 246 |
| S. Andrea | F. 59 | 430 |
| S. Lorenzo | C. 4 | 31 |
| Albegno | C. 15 | 79 |
| Totali | F. 108 - C. 19 | 786 |

Seguono poi le richieste della gente che chiede:

- un sacerdote fisso per la loro assistenza religiosa, usufruendo della chiesetta Pesenti (come abitazione si parlava della "Villa Rosa" o presso i Pesenti);
- una seconda messa festiva perché tutti vi possano accedere;
- il sacerdote presente anche nei pomeriggi festivi per un po' di dottrina e la benedizione.

La relazione porta la firma di Mons. Scattini, presidente della commissione diocesana per i confini parrocchiali. Allegata c'è pure una relazione di Don Piazzoli sulla situazione religiosa e sociale della zona.

- 1948, 22 ottobre - Su Il lavoratore bergamasco viene riportata e commentata negativamente una lettera di don Giacomo rivolta ai giovani delle parrocchie di Sforzatica.
- 1949, 9 maggio: passaggio a Brembo, presso la chiesina Pesenti, della Madonna Pellegrina
- 1949, 10 settembre - Decreto di erezione del "vicariato autonomo di Brembo", i cui effetti puramente canonici "avrebbero cominciato ad aver valore di lì a cinque giorni, festa della Madonna Addolorata". Don Piazzoli si trasferisce a Brembo, nella canonica fatta realizzare in pochi mesi dalla popolazione e non ancora completata.
- 1949, 11 novembre - Primo incontro con il sindaco di Dalmine, dott. Remo Sandrinelli, "persona tanto capace e sensibile, quanto rispettabilissima ... un vero "signore".
- 1949, 27 novembre - "Tariffario parrocchiale delle funzioni. Dalla 1° Domenica d'avvento del 1949 (come per la Parrocchia delle Grazie), s'è adottata "classe unica" per tutti. In accordo coi capifamiglia, s'è fissata una retribuzione unica da versarsi in busta personale a Natale, che serva per il decoro del culto, e quale diritti di stola bianca e nera, e dia diritto alle singole famiglie d'esser servite per quegli incerti che possono capitare nel corso dell'anno."
- 1949, novembre: primo numero del Bollettino parrocchiale, circa 100 copie, con una paginetta sul bollettino di S. Andrea.
- 1950, 9 aprile, Pasqua - Trasporto da Bergamo della statua della Madonna Pellegrina
- 1950, 1 ottobre - Posa della prima pietra della futura chiesa parrocchiale da parte di Mons. Bernareggi.
- 1951 - Iniziata la realizzazione dell'oratorio maschile, su progetto dell'ing. G.F. Mazzoleni.
- 1952, 8 settembre - Decreto del Vescovo di Bergamo Mons. Bernareggi con cui viene eretta nella località detta "Campagna di Sforzatica al Brembo" in comune di Dalmine una nuova parrocchia sotto il titolo del



Giochi organizzati per i ragazzi e le ragazze in oratorio

Cuore Immacolato di Maria al Brembo, per dismembrazione delle parrocchie di Albegno, Sforzatica S. Andrea, Sforzatica S. Maria d'Oleno e Mariano al Brembo. Viene attribuito alla nuova parrocchia il terreno indicato nell'atto di donazione del 18 marzo 1937, con la casa per l'abitazione del parroco già costruitavi e il capitale nominale di £ 842.000 in titoli di Stato al 5%.

- 1952, 10 ottobre - Inaugurazione delle scuole elementari "De Amicis", costruite dal Comune per i ragazzi della zona.

- 1953, 6 ottobre - Con decreto del Presidente della Repubblica Einaudi e del capo del governo A. Fanfani venne riconosciuto agli effetti civili la Parrocchia di Sacro Cuore Immacolato di Maria al Brembo.

- 1954, 14 maggio - Decreto di nomina a parroco di don Piazzoli.

- 1955, 13 marzo - La chiesina Pesenti è devastata da un incendio

- 1955, 20 agosto - Consacrazione della nuova chiesa parrocchiale da parte di Mons. Piazzoli, vescovo di Bergamo,

- 1956, 11 maggio - Il parroco di Sforzatica S. Maria d'Oleno, don Alessandro Maestroni, donò a Don Giacomo Piazzoli il terreno ricevuto in dono dal Cav. Bombardieri nel 1937. Per gli effetti fiscali, agli stabili venne attribuito il valore di £ 1.200.000. La spesa degli atti fu a carico della nuova parrocchia. Il notaio fu il dott. Francesco Azzoni.

- 1957, 25 marzo, lunedì. Visita pastorale del Vescovo Mons. Giuseppe Piazzoli. Popolazione complessiva: 802; N° delle famiglie: 152; N° donne nubili oltre i 25 anni n° 7; N° dei matrimoni nell'annata precedente: 5; n° dei nati: 15; battezzati fuori parrocchia n° 3; n° dei morti: 8; contadini 40% e operai 60%; alcuni esercitavano entrambe le professioni. Giovani attualmente sotto le armi: 6. Popolazione emigrata nell'ultimo quinquennio: 32.

- 1957, 4 aprile - "L'Ufficio amministrativo della Curia autorizza il M.R.D. Giacomo Piazzoli, quale parroco ..., a contrarre un mutuo di £ 5.000.000 alle solite condizioni presso la Banca Provinciale Lombarda, per l'acquisto di terreno di proprietà della "Pro-Dalmine S.p.A."

- 1957, 6 aprile - Sabato, "a seguito delle intese verbali intercorse", don Giacomo, "nell'interesse e per conto della Parrocchia del "Cuore Immacolato di Maria" al Brembo (Dalmine), previa autorizzazione di Mons. Piazzoli", versa i 5 milioni di cauzione e firma il preliminare contratto di compravendita con cui la Pro Dalmine si impegna a cedere alla Parrocchia

il complesso immobiliare denominato "Gruppo colonico Asmara".

- 1957, 13 maggio - Decreto del vescovo Mons. Piazzoli di erezione della Vicaria Foranea di Dalmine.

- 1957, 28 giugno: atto di acquisto dalla Pro Dalmine, rappresentata dal Comm. Rag. Eugenio Crugnola, a cura del Notaio Felice Bulla.

- 1957, 9 settembre - Deliberazione N. 90 del Consiglio comunale avente per oggetto le varianti al Piano Regolatore generale del Comune. La N. 3 riguarda la scelta di nuova area sulla quale far sorgere il cimitero principale di Dalmine a servizio del capoluogo, della frazione Sforzatica e della zona Brembo, in sostituzione del cimitero di Sforzatica destinato alla soppressione per ragioni inerenti allo sviluppo dei centri abitati di Sforzatica S. Andrea e Sforzatica S. Maria. La variante spostava il nuovo cimitero dalla zona a nord della via XXV Aprile a quella compresa tra la via XXV Aprile, il Viale Brembo e la via Pesenti, proprio nel terreno acquistato da don Piazzoli. Voti a favore: 9 su 16 presenti.

- 1957, 14 ottobre - Delibera consigliere (N. 97) di approvazione di un ordine del giorno proposto dal Sindaco in merito a "Riesame e revoca della variante N. 3 al Piano Regolatore generale del Comune deliberata dal Consiglio in adunanza del 9 settembre 1957". Il 21 dicembre: il sindaco scriveva al Parroco una lettera per comunicargli che "fra i componenti di questa Giunta Municipale è intervenuto un accordo di massima circa nuove soluzioni del problema relativo alla ubicazione del costruendo cimitero principale di Dalmine, soluzioni che modificherebbero sostanzialmente la variante N° 3 al Piano Regolatore generale approvata dal Consiglio Comunale in adunanza 9 settembre scorso. All'inizio di gennaio dell'anno successivo don Giacomo organizzò "un piccolo pellegrinaggio" a Lourdes come ringraziamento per la buona conclusione della vicenda.

- 1957 - Nell'edificio denominato "L'Osterea dela sciura Maria" veniva ricavata la "Casa di S. Giuseppe" adibita al ricovero di sei famiglie povere della Parrocchia.

- 1958 - Fu costruito l'Altare dedicato alla Madonna, in marmo verde, reso prezioso da alcuni pannelli in rame sbalzato ed argentato di Ferruccio Guidotti. Una lapide posta sul fianco dice a caratteri d'oro: "Alla Celeste Pellegrina la Parrocchia, con filiale riconoscenza per i molteplici favori ricevuti, edificò. Anno 1958". L'altare fu consacrato da mons. Giuseppe Piazzoli il 30 maggio 1959 e nel sepolcreto fu chiusa una pergamena scritta



Una ex cava che don Piazzoli aveva livellato per ricavarne un campo di calcio. Nel 1995 fu riempito con materiale di demolizione e portato all'attuale livello.



1967 - Il 20 agosto nasceva ufficialmente la "Sezione Amici del Presepio". In questa foto del 14 settembre il primo gruppo di amici con il presidente nazionale.

in latino, a ricordo della consacrazione.

- 1958, 25 giugno – Don Piazzoli versa 5 milioni a saldo dell'acquisto dei terreni dalla Pro Dalmine.
- 1959 - Si realizza l'altare di S. Adriano.
- 1960 - In marmo si fa il pavimento e il rivestimento del presbiterio e si

costruiscono le bussole delle tre porte.

- 1961 - Le pareti del presbiterio vengono rivestite di marmo.
- 1961- Trasformazione della stalla acquistata dalla Pro-Dalmine in un teatro.
- 1962, 14 aprile – Delibera del Consiglio Comunale di Dalmine di approvazione del nuovo Piano Regolatore Generale del territorio comunale che inserisce il territorio acquistato da don Piazzoli tra le aree fabbricabili collocando il nuovo cimitero a nord di Sforzatica.
- 1962, 8 settembre – A ricordo dell'inizio del Concilio Vaticano II fu realizzata dai giovani e dagli uomini della parrocchia una grotta di Lourdes nel parco della chiesa.
- 1962 - Il ciborio in legno cede il posto al nuovo ciborio, realizzato con 4 colonne di marmo rosa del Garda, che sorreggono una copertura composta da 3 pannelli in rame sbalzato e argentato dello scultore Ferruccio Guidotti, che rappresentano la SS.ma Trinità.
- 1963, 17 agosto - Muore a Lecco Mons. Maggi, espulso dalla Cina nel 1952.
- 1963 – Suor Domitilla Pagani fa la sua professione religiosa e dal gennaio 1973 è inviata missionaria in Bolivia per le Suore Orsoline di Somasca.
- 1964 - Realizzazione dei portici esterni, delle due sacrestie, dell'impianto di riscaldamento, che sostituisce quello a raggi infrarossi, poco efficace.
- 1964, 28 settembre – Suor Annalisa Cattaneo emette i voti perpetui tra le Suore Orsoline di Somasca.
- 1965 - Viene realizzato il Battistero esterno alla chiesa.
- 1965 – Suor Ornella Previtali emette i voti perpetui tra le Suore Orsoline di Somasca.
- 1965 – Suor Paola Previtali fa la sua professione di fede tra le Suore Francescane di clausura.



I FEDELI CHE DEVOTAMENTE SEGUONO LA FUNZIONE DELLA BENEDIZIONE 12:9:1970

- 1965, 24 ottobre – Suor Felicità Rigamonti emette i voti perpetui tra le Minime Oblate del Cuore Immacolato di Maria.
- 1966, 19 marzo – Padre Livio Fanzaga è ordinato sacerdote.
- 1968, 6 dicembre – Visita pastorale di Mons. Gaddi.
- 1969, 22 agosto – A soli vent'anni, muore per un incidente in montagna il seminarista Francesco Ferrari.
- 1969, 15 settembre - Morte di Marilena Mottini. Il 25 giugno 1970. I sig.ri Brandolini Giorgio e Dell'Oro Giuseppina donarono alla Parrocchia di Brembo la piccola porzione di terreno su cui erigere la cappella del S. Crocifisso a ricordo della sua uccisione (Rep. N. 11746/6361). Venne benedetta il 12 settembre 1971. Progetto e realizzazione di Tosoni.
- 1971, 1 giugno – Colpito da un fulmine, muore a 16 anni Giuseppe Ranghetti, capo dei chierichetti e sacrista.
- 1971, 2 novembre – Rifatta a nuovo e benedetta la cappella del crocifisso posta al basso Brembo.
- 1972 – Suor Leonilde Pagani emette i voti perpetui tra le Suore Orsoline di Somasca.
- 1973, 30 giugno – Don Giuseppe Berardelli è ordinato sacerdote.
- 1973 – Suor Rosangela Bassis emette i voti perpetui tra le Suore Orsoline di Somasca e dal gennaio 1973 è inviata in missione in Bolivia.
- 1974, 28 settembre – Nascita ufficiale del Museo del Presepio.
- 1975, 28 maggio - Celebrazioni per il 25° di donazione alla parrocchia della statua della Madonna Pellegrina - Con un volantino firmato da tre associazioni dalminesi, in rappresentanza dei cristiani che hanno fatto "una scelta di classe" si contesta la modalità con cui la Chiesa ha presentato la figura della Madonna, con caratteristiche funzionali "alle esigenze culturali e politiche dei detentori del potere"; che "La vera immagine fosse quella di una madre che ha accettato di modificare un suo progetto individualistico ... per entrare in un disegno di salvezza collettivo"; l'uso strumentale della Madonna Pellegrina a favore della DC, "sfruttando il sentimento religioso delle masse".
- 1977, 6 febbraio – In uno scontro a fuoco a un posto di blocco al casello autostradale di Dalmine, Renato Vallanzasca uccide gli agenti della polizia stradale Luigi D'Andrea e Renato Barborini. Don Piazzoli si propone di realizzare un monumento in loro onore e ricordo, progetto abbandonato a seguito dell'iniziativa comunale.

1969, 15 settembre. Marilena Mottini, mentre tornava dal lavoro, venne aggredita e uccisa. A ricordo, don Giacomo fece costruire questa cappella del S. Crocifisso, inaugurata il 12 settembre dell'anno successivo.



La ex stalla della Pro Dalmine fu trasformata in cine-teatro e inaugurata dal vescovo Piazza il 5 giugno 1960. Negli anni '70, con la crisi di partecipazione, la sala fu convertita in Museo del presepio.

PIME in Cina (1938-47) e poi in Brasile fino agli anni '70, che a lungo operò anche nella nostra parrocchia. Fu compagno di scuola e partì per la Cina con Padre Girolamo Lazzaroni (m. 1941), a cui è dedicata una via del quartiere.

- 1978 – Inaugurazione del nuovo salone dell'oratorio, oggi intitolato a don Piazzoli.
- 1979, 16 giugno – Padre Daniele Curnis è ordinato sacerdote tra i missionari del PIME.
- 1979, 3 novembre – Traslazione della salma del vescovo missionario mons. Maggi nella nostra chiesa.
- 1984, 13 maggio – Morte di Padre Pietro Piazzoli, fratello di don Giacomo e missionario del PIME in Cina (1938-47) e poi in Brasile fino agli anni '70, che a lungo operò anche nella nostra parrocchia. Fu compagno di scuola e partì per la Cina con Padre Girolamo Lazzaroni (m. 1941), a cui è dedicata una via del quartiere.
- 1984, 23 dicembre – Inaugurazione del monumento alla “Divina Natività” all'ingresso del Museo del Presepio.
- 1985 – Nuova Via Crucis
- 1988, 1 giugno – Don Giacomo Piazzoli muore in un incidente stradale a Zogno, dove aveva partecipato ad un incontro con i suoi compagni di seminario. L'1 ottobre fa il suo ingresso il nuovo parroco don Tommaso Barcella.
- 1989, giugno-luglio – Primo CRE realizzato dalla parrocchia.
- 1989 - Prima edizione dell'Insieme in festa.
- 1990, 20 febbraio – Visita pastorale e decreto di Mons. Oggioni per l'adeguamento di presbiterio, confessionali e battistero in conformità alle indicazioni del Concilio Vaticano II.
- 1992 - Dal 10 dicembre 1992 al 22 febbraio 1993 una equipe di volontari di Brembo soggiorna alla missione di Padre Daniele Curnis per la costruzione della chiesa del “Muca”, un bairro di Macapà (Brasile).
- 1994 - Tra l'agosto e l'ottobre del 1994, un'equipe di volontari di Brembo raggiunge Padre Giancarlo Palazzini missionario a Mpiri (Malawi) per la costruzione di un ponte.
- 1995, giugno – Presentazione nella chiesa parrocchiale del film (34') realizzato da Multimagine di Bergamo, su commissione della parrocchia: “Brembo: una parrocchia, un quartiere”.
- 1995, 1 settembre – La scuola dell'infanzia del quartiere passa dalla gestione comunale a quella statale.

- 2010, 22 maggio – Ordinazione sacerdotale di don Francesco Airoidi.
- 1998, 8 dicembre – Posa della prima pietra del nuovo oratorio.
- 2000, 7 maggio – Inaugurazione del nuovo oratorio dedicato a Papa Giovanni XXIII.
- 2005, fine di agosto - Inizio dell'intervento di ristrutturazione della chiesa, con lo scopo di uniformarla alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II.
- 2007, 24 novembre - Consacrazione del nuovo altare e inaugurazione della chiesa parzialmente ristrutturata, con il Vescovo Roberto Amadei.
- 2008, 2 ottobre – Don Cristiano Pedrini è nominato parroco di Brembo.
- 2011, 18 dicembre – Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, riapre la chiesa parrocchiale dopo i lavori di ampliamento e di completamento della ristrutturazione.



Padre Daniele Curnis con don Cristiano e don Tommaso Barcella.

QUESTA CHIESA LA CUI PRIMA PIETRA ERA STATA BENEDETTA IL 1° OTTOBRE 1850

DA MONS. A. BERNAREGGI

COMPIUTA DOPO SOLO UN LUSTRO PER I SACRIFICI DI UN PICCOLO GREGGE FEDELE AL SUO PASTORE FU
SOLENNEMENTE CONSAGRATA

PRESENTI LE AUTORITÀ E TRA L'ENTUSIASMO DEL POPOLO E DEDICATA

AL S.S. CUORE IMM.TO DI MARIA

IL 20 AGOSTO 1955

DA MONS. G. PIAZZI

VESCOVO DI BERGAMO ESSENDO PARROCO
DON GIACOMO PIAZZOLI

20 FEBBRAIO 1990

MONS. GIULIO OGGIONI

VISITA PASTORALE - DECRETO DI ADEGUAMENTO DELLA CHIESA

SETTEMBRE 2005 - DICEMBRE 2011

DON TOMMASO BARCELLA

DON CRISTIANO PEDRINI

AMPLIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE

24 NOVEMBRE 2007

MONS. ROBERTO AMADEI

DEDICAZIONE DELL'ALTARE

18 DICEMBRE 2011

MONS. FRANCESCO BESCHI

SOLENNI CELEBRAZIONI A CONCLUSIONE DEI LAVORI

I parroci di Brembo

Don Giacomo Piazzoli, 1° parroco

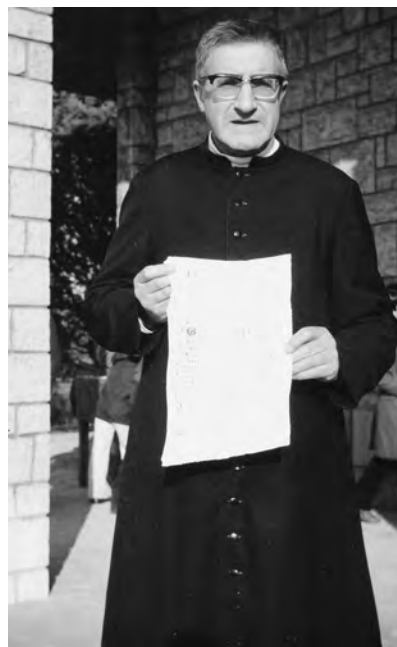
Giacomo, ultimo di 6 fratelli, nacque in città alta a Bergamo il 20 gennaio 1920, nella casa che sta “*proprio dietro all’altare Maggiore del Duomo*”. Mentre il fratello maggiore, Pietro, entrò nel seminario vescovile, lui dopo la scuola elementare andò alla bottega d’intaglio, intarsio e doratura dello scultore Alessandro Gritti e poi in quella dei fratelli Manzoni di Bergamo. Questo apprendistato gli permise a 15 anni di essere assunto come operaio specializzato alla Caproni di Ponte S. Pietro dove si costruivano aerei che erano in gran parte di legno. A fine estate del 1936 si licenziò per entrare anche lui nel seminario vescovile, mentre il fratello era passato nel seminario dei missionari del PIME. Recuperò in breve gli anni di studi mancati e il 31 maggio 1947 venne consacrato sacerdote nel duomo di Bergamo, sua parrocchia natale, dal vescovo Mons. Adriano Bernareggi.

Dopo più di un mese, venne inviato in qualità di coadiutore al parroco di S. Maria d’Oleno, con l’incarico d’aver cura spirituale anche della gente in località “Campagne di Sforzatica”.

Ha fatto crescere il Vicariato di Brembo, istituito nel settembre 1949 e divenuto parrocchia nel 1952, dando vita anche al quartiere di Brembo, rilevando terreni di proprietà della Pro-Dalmine.

E’ stato fondatore dell’Associazione Amici del Presepio e del Museo del Presepio.

Morì l’1 giugno 1988, in un incidente stradale a Zogno, dove aveva partecipato ad un incontro con i suoi compagni di seminario.



1979, 3 novembre.
Don Piazzoli con la
pergamena a ricordo
della tumultuazione del
Vescovo Missionario
Giuseppe Maggi nella
nostra chiesa.

Don Tommaso Barcella, 2° parroco, 60 anni di sacerdozio

Tommaso, secondo di tre fratelli, è nato il 7 dicembre 1932 da Giuseppe Barcella e Corna Anna. Il giorno dopo, festa dell’Immacolata. Fu battezzato il giorno seguente nella chiesa di Trescore Balneario.

Nell’ottobre del 1943 iniziò la prima media nel Seminario di Clusone. In seconda media, a causa della guerra il seminario venne chiuso e il corso di seconda media fu concentrato nei mesi estivi dopo il termine della guerra. Sostenne gli esami di terza media all’istituto classico Sarpi di Bergamo, mentre quelli di 5a ginnasio a Romano Lombardo e di nuovo al liceo classico Sarpi quelli di maturità classica.

Nel secondo anno di teologia è stato assistente al liceo scientifico di Celana. Pur avendo terminato il corso di teologia, a causa della giovane età non poté essere ordinato sacerdote con i suoi compagni di scuola il 4 giugno 1955.

Fu ordinato diacono nel luglio 1955. L'ordinazione sacerdotale avvenne domenica 6 novembre del 1955 nella chiesa del Seminario per mano di Mons. Giuseppe Piazza. La domenica successiva, 13 novembre, celebrò la prima messa solenne nella chiesa di Trescore Balneario.

SEDI DELLA SUA ATTIVITÀ PASTORALE

- 1955 - 1961 - Sedrina: Curato
- 1961 - 1973 - Mornico al Serio: Curato
- 1973 - 1978 - Brusaporto: Curato, con ampia delega per la parrocchia a causa dell'età avanzata del Parroco
- 1978 - 1988 - Sombreno: Parroco
- 1988 - 2008 - Parroco a Brembo di Dalmine
- Dopo pochi mesi trascorsi presso il santuario di Stezzano, dal 2009 è tornato, su richiesta di don Cristiano Pedrini e con il permesso del vescovo Amadei, a vivere e a svolgere la sua azione di sacerdote nella nostra parrocchia.



1988, 1 ottobre - Don Tommaso celebra la prima Messa nella parrocchia di Brembo

INTERVISTA A DON TOMMASO

Rilasciata in occasione dei suoi 56 anni di sacerdozio, per ripercorrere insieme alcuni momenti della sua vita sacerdotale.

Don Tommaso, a che età ha scoperto la sua vocazione?

A 11 anni. Ho cominciato frequentando il Ginnasio, e da lì la mia vocazione si è formata strada facendo. Negli anni di studio in cui sono stato a Clusone ricordo con affetto i miei compagni di 14-15 anni, italiani nati in Libia, ma poi fuggiti a causa della guerra.

Quale è stato il momento più difficile del suo sacerdozio?

La crisi più acuta è stata nel periodo dai 40 ai 45 anni. Quando si incontrano i coetanei e si vedono fioriti in loro i legami affettivi, rappresentati dalle loro famiglie ed i loro figli.

56 anni di sacerdozio, chi si sente in dovere di ringraziare oggi per la sua lunga missione?

Devo ringraziare Dio, anche se la risposta può sembrare scontata. Ma non lo è. La grazia del Padre Eterno è divina e superiore a qualsiasi altra.

Tre parole per definire la comunità di Brembo ieri ed oggi.

Al mio arrivo ho trovato una comunità in lenta trasformazione, divisa

negli intenti, ma molto generosa. Oggi posso dire che, nonostante la popolazione sia di quattromila unità, quindi molto frastagliata, l'aggregazione è diventata molto più viva e responsabile.

Quali sono stati i momenti in cui si è sentito più amato da qualcuno, e quando si è sentito più abbandonato?

Devo dire con sincerità che mi sono sentito molto amato ed accettato da tutte le comunità in cui ho operato: Sedrina, Mornico al Serio, Brusaporto, Sombreno ed infine Brembo. Per contro non sono mai stato abbandonato. Ricordo solo con leggero disappunto le divergenze a Brembo riguardanti la ristrutturazione della chiesa e lo stabile del Museo del presepio.

Ci può dire la parte del suo carattere che vorrebbe cambiare?

Ho poca pazienza. In passato temo di avere deluso alcune persone per questo. Ma ho sempre anteposto i miei sentimenti più veri nei rapporti con le persone.

Papa Giovanni XXIII, Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo I ed infine Papa Giovanni Paolo II: chi si sente più vicino di questi papi, come ispiratore della sua missione di prete?

Tutti questi Papi sono stati eccezionali. Devo però dire che ho ammirato molto Papa Paolo VI per le difficoltà con cui ha portato a compimento il Concilio Vaticano II, e Papa Giovanni Paolo II, una figura veramente capace di trasformare la chiesa nel mondo.

Che rapporto ha con Don Cristiano? Cosa gli invidia? Cosa si sente di consigliargli?

Apprezzo ed ho apprezzato molto il rispetto e la delicatezza che mi ha sempre dimostrato, posso dire con sicurezza che gli invidio l'età. Il messaggio è di continuare sempre su questa strada. Don Cristiano vede lontano ed arriverà lontano.

Gesù si esprimeva sempre tramite parabole, oggi la vita moderna è veramente in grado di comprenderle?

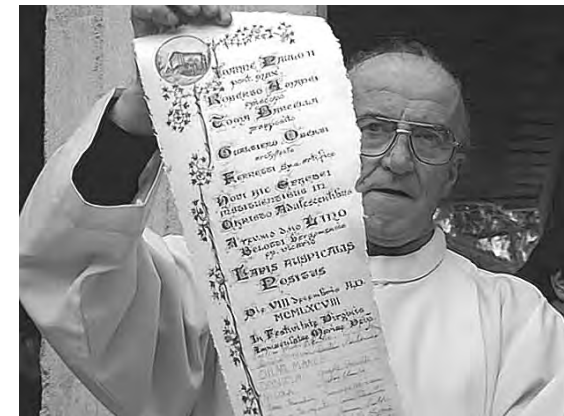
È diventato sempre più difficile. Vorrei ricordare a tutti di leggerle sempre con la luce della fede.

Don Tommaso, cosa significa evangelizzare oggi?

Più che evangelizzare oggi bisognerebbe ... rievangelizzare. Tutto comunque deve ripartire dal Vangelo, perché oggi, a differenza di ieri, c'è più benessere e più laicismo.

Lei è un uomo di chiesa e di fede, la spaventa la vecchiaia?

In effetti la sto già vivendo, ma non sono affatto spaventato. Pensando al domani, sono preoccupato per la salute delle mie due sorelle, ma la vivo in genere riflettendo anche su quanto di buono ho fatto nella mia vita.



1998, 8 dicembre. Don Tommaso con la pergamena per la posa della soglia dell'oratorio



1998, 1 giugno.
Benedizione
della medaglia
di bronzo e
intitolazione
del salone
dell'oratorio a
don Giacomo
Piazzoli.

Non ha mai pensato di fare il prete missionario? *Ho avuto qualche idea in merito. Ma niente di più. Sono stato in visita in missioni a San Paolo in Brasile ed in Malawi, sono state esperienze missionarie che mi hanno lasciato il segno. Ma la mia vita è stata qui.*

Dopo tante funzioni, ci dice il momento della messa che le piace di più celebrare?

Il SANTUS. Dopo tanti anni, e un momento che mi suscita forti emozioni.

Ci racconti un episodio della sua vita che l'ha segnata profondamente. *Sono due in particolare, e per due tragiche disgrazie: la morte di un ragazzo sulla strada quando ero giovane curato a Sadrina, e la morte di un ragazzo dopo una malattia (Pierluigi, ndr.) quando ero parroco a Brusaporto. Quest'ultima l'ho vissuta con forti rimorsi perché all'epoca ero in vacanza con l'oratorio, e non ho potuto partecipare alle esequie; il mio affetto per quella famiglia è ancora vivo. La morte di ragazzi giovani è sempre molto difficile da accettare e giustificare.*

Se potesse riavvolgere il nastro della sua vita, cosa rifarebbe e cosa no? *Vorrei aver potuto dedicare maggior tempo all'arricchimento della mia cultura, soprattutto nelle linee legate alla teologia ed alla psicologia. Ricordo con molta soddisfazione la frequentazione di un corso pastorale catechistico, che all'epoca mi ha aiutato molto nella mia formazione ecclesiastica e conseguentemente anche quella dei miei educatori. Vorrei invece dimenticare tutto il chiasso che si scatenò nel periodo della mia separazione dalla comunità di Brusaporto, che causò problemi alla curia di cui avrei voluto fare volentieri a meno. Le comunità, anche quelle più affezionate, devono capire che un prete deve sottostare al vincolo dell'obbedienza.*

Don Tommaso, ci dica, cos'è il Paradiso? *È il congiungimento della vita terrena con il mistero di Dio, nell'amore infinito ed immaginabile paragonabile solo alle meraviglie della vita. Ed ora permettetemi una domanda, giovani Cristiani, per voi cosa è il Paradiso?*

Filippo e Simona

Una chiesa di luce

Sono ormai trascorsi ben otto anni da quando nel 2003 sono state raccolte le prime proposte di progetto per la riqualificazione della Chiesa. Si è trattato di un lavoro lungo ed articolato che, salvo alcune pause, è proseguito con continuità per tutti questi anni. Il lavoro è stato accompagnato da un costante confronto con i due parroci, Don Tommaso e Don Cristiano che, con i loro fidati collaboratori, sono stati protagonisti di questo importante ammodernamento ed adeguamento.

La riqualificazione della Chiesa si è sviluppata percorrendo alcune tappe significative. La costruzione della chiesa iniziò nell'anno 1954 per essere ultimata nel 1956.

L'intervento di ristrutturazione e ampliamento della Chiesa ha avuto come obiettivo principale l'adeguamento degli spazi liturgici in conformità alle indicazioni del Concilio Vaticano II, espresse nella Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia CEI con la necessità di una ridefinizione dello spazio del presbiterio e la formazione di uno spazio specifico per la funzione del battesimo e per la presenza del coro. A queste esigenze di carattere funzionale e distributivo se ne sono aggiunte altre che riguardano la ristrutturazione interna e l'adeguamento degli impianti elettrici, di illuminazione e di riscaldamento per renderli conformi agli standard normativi e di confort che un edificio destinato alla collettività richiede.

Il tema della luce ha costituito il filo conduttore dell'intervento. La realizzazione di numerosi modelli in scala e simulazioni infografiche ha permesso di controllare e gestire la resa illuminotecnica finale coniugando una certa esigenza "scenica" con un assoluto principio di sobrietà ed essenzialità.

I lavori per la riqualificazione del presbiterio si sono protratti per tutto il 2005 e si sono conclusi nel 2006. Il presbiterio è stato completamente riqualificato con un'operazione di pulizia e rimozione di tutto l'apparato decorativo e di rivestimento murario, per realizzare uno spazio neutro che funge da sfondo alle poche presenze significative dal punto di vista figurativo e liturgico.

La realizzazione di un nuovo tiburio di copertura con un'ampia vetrata zenitale e una finitura interna in foglia oro ha consentito di trasformare uno spazio cupo e austero in un luogo caratterizzato da un'abbondante presenza di luce che accentua la composizione volumetrica dello spazio.



L'abbassamento del piano del presbiterio e l'apertura di due cappelle laterali originariamente intercluse ha permesso di aprire nuove prospettive visive che ampliano la percezione in profondità e costruiscono una successione di piani di riflessione della luce naturale e artificiale.

I materiali scelti per le finiture sono caratterizzati da tinte chiare e neutre che fungono da elemento di contrappunto alla maggiore preziosità e qualità materica degli elementi più significativi. Per il pavimento è stata utilizzata una pietra calcarea chiara, le pareti sono totalmente bianche.

Il tradizionale apparato decorativo del fondale dell'abside, che costituisce il fulcro visivo principale dell'assemblea è stato realizzato in questo intervento con un velario in lastre di onice stratificato e retroilluminato sorretto da un'importante struttura in acciaio ossidato. L'irregolarità "pittorica" delle venature dell'onice bianco accentuano l'importanza di questo elemento alto circa 10 metri che, insieme all'altare e al lucernario sospeso vuole costituire un rimando diretto al tema della trinità.

L'altare, l'ambone, il tabernacolo, il fonte battesimale e pochi altri elementi presenti sono stati realizzati tagliando e scavando un unico blocco di onice

bianco concettualmente ricomponibile. Dal punto di vista materico l'obiettivo è stato quello di coniugare l'immagine di solidità con quella della trasparenza e dell'etereo rimandando ad un ideale ricomposizione dell'unità di tutti gli elementi.

La scelta del blocco per la realizzazione dell'altare e degli altri elementi ha costituito un'interessante occasione di studio su tema della relazione tra unità e scomposizione. La realizzazione di alcuni modelli in scala ha permesso di fornire indicazioni precise in merito alla modalità e alla sequenza nella realizzazione dei tagli del blocco del quale era importante riuscire ad utilizzare ogni sua parte.

Il secondo lotto di interventi è stato realizzato nel corso del 2007 e del 2008 ed ha interessato l'ampliamento della navata laterale della chiesa per la realizzazione di spazi adeguati per il fonte battesimale, per il coro e per la penitenzieria con nuovi confessionali. La nuova navata laterale, consente infatti di collegare in un'unica sequenza interna le principali funzioni che dovevano trovare adeguata collocazione all'interno della Chiesa. il nuovo fonte battesimale è illuminato dall'alto.

La conclusione degli interventi di



adeguamento che è stata realizzata nel corso del 2011 ha interessato il completamento del nuovo impianto di riscaldamento e la conseguente realizzazione di un nuovo pavimento in continuità con quello già realizzato nel presbiterio. E' stato completato il rifacimento della parete sud e del soffitto con pannellature in cartongesso e con un adeguato strato di isolamento termico. Sono inoltre state realizzate significative opere di adeguamento tra le quali: il totale rifacimento dell'impianto di illuminazione; la riconfigurazione delle bussole di ingresso per adeguarle alla nuova e più contemporanea impostazione architettonica della chiesa; la riconfigurazione cromatica dei fregi raffiguranti la via crucis che, trattati in foglia oro, restituiscono maggiore luminosità e leggerezza a tutto lo spazio; sono stati predisposti due proiettori per la realizzazione di retroproiezioni che possono accompagnare le funzioni e i canti e sottolineare i momenti liturgici in una dinamica di comunicazione adeguata alle attuali esigenze e possibilità tecnologiche. Sono inoltre state realizzate le nuove panche per i fedeli che riportano alcuni passi significativi dei vangeli.

All'esterno è stata realizzata una nuova pavimentazione del portico anche per compensare il nuovo dislivello interno determinato dalla realizzazione de pavimento; il portico è stato re impermeabilizzato e il suo soffitto totalmente rinnovato per ospitare il nuovo impianto di illuminazione.

Testo e foto di Arch. Paolo Belloni (2011)



Opere e attività
promosse da don Tommaso



Redazione de *La Voce di Brembo*. Da sinistra: Corna Gaudenzio, Claudio Pesenti, Francesco Gambirasio e don Tommaso.



1989 - Don Tommaso fonda la corale di Brembo, con direttore Riccardo Previtali.



Gruppo missionario



Costruzione del muro di cinta del campo sportivo dopo il riempimento della buca nel 1995.



1992 e 1994.
Spedizioni in Brasile e Malawi per un aiuto ai nostri missionari.



1998, 8 dicembre - Mons. Lino Belotti benedice la soglia all'ingresso del nuovo oratorio.



2000, 7 maggio. .
Inaugurazione del nuovo oratorio da parte del vescovo Mons. Amadei.



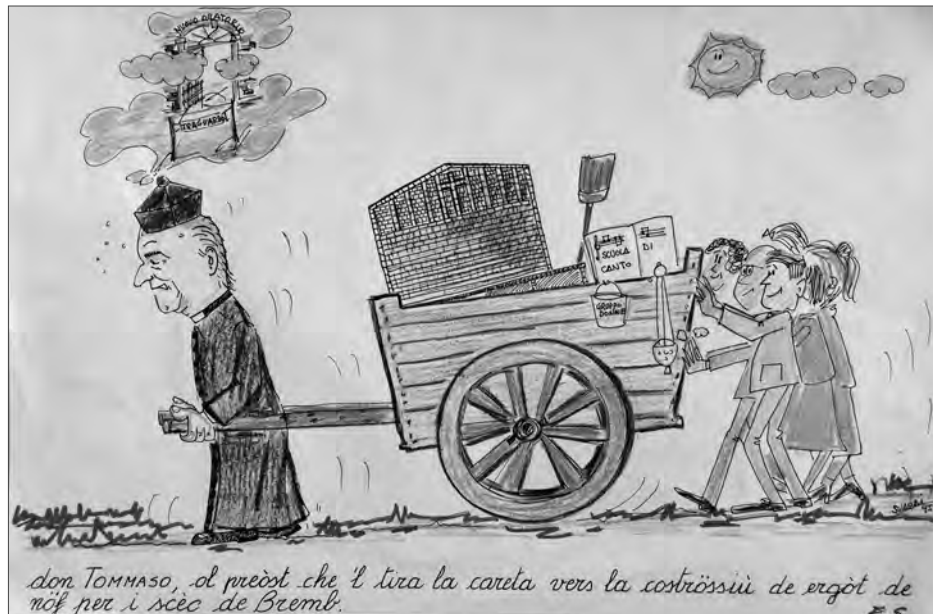
Indice



1999, 2 aprile.
Don Tommaso sui
ponteggi del cantiere
dell'oratorio.



Oratorio



Vignetta di Edi Spreafico che illustra come dopo la fatica del nuovo oratorio, don Tommaso si appresta ad avviare anche l'ampliamento e la ristrutturazione della chiesa parrocchiale.

- 3 2015: 60° di consacrazione della chiesa parrocchiale e di sacerdozio di don Tommaso a cura di don Cristiano Pedrini
- 4 Tutte le strade che portano a Brembo
- 9 Presentazione di don Piazzoli per il 30° anniversario - 1985
- 11 Prima della nuova Chiesa
- 29 Si comincia la costruzione della Chiesa
- 45 Consacrazione della Chiesa
- 49 La fondazione del nuovo villaggio
- 57 Cronologia del territorio e parrocchia di Brembo
- 69 I parroci di Brembo
- 70 Fotocronaca
- 73 Una chiesa di luce nel 60° di consacrazione

A.S.D. Associazione Storica Dalminese



L'Associazione Storica Dalminese costituitasi nel 2014 si propone di ampliare l'area di ricerca della storia di Dalmine, oltrepassando il Novecento.

Il cambio di nome, da Dalmine SpA a Tenaris, ha segnato per l'azienda una sua nuova identità. Come a dire: l'azienda ha separato i suoi destini dal territorio in cui si trova. Dalmine, pur avendo una storia più antica, fatica ad elaborare il suo lutto di pensarsi come distinta dall'azienda che ha fortemente modificato questo territorio negli ultimi cento anni. Dalmine risulta inafferrabile se la si guarda isolata da quanto la precede; se non si tiene conto dell'artificiosità di un comune nato su convenienze e dinamiche per gran parte esterne al territorio; se non si tiene conto che per tanto tempo è stata una "comunità mancata" (Ottieri, 1952); se non si tiene conto che dietro l'unità amministrativa ci sono stati e ci sono numerosi attori protagonisti che hanno favorito la crescita di questi territori fino a farla diventare città. Dalmine anche dal punto di vista urbanistico è policentrica (formata da 7 quartieri, alcuni ex comuni) e come tale ha una storia plurale. E la storia di Brembo, una parrocchia che fa nascere un nuovo quartiere, è un caso emblematico di come Dalmine sia ricca di storia. Per questo l'ASD si propone di valorizzare archivi e storie finora ai margini, attenti a capire il contributo di nuovi protagonisti come l'università o antichi come le parrocchie.

Per questo l'ASD si propone di valorizzare archivi e storie finora ai margini, attenti a capire il contributo di nuovi protagonisti come l'università o antichi come le parrocchie.
associazionestoricadalminese@gmail.com

Si ringrazia per la collaborazione

I.B.I. Service s.r.l.

Via Pesenti, 80
Tel. 035 373943 - Fax 035 4150753
Email: info@ibiservicesrl.it
24044 Dalmine (Bg)

Impresa Curnis s.r.l.

Via Monte Nevoso, 22
24044 Dalmine (Bg)
www.impresaedilecurnis.it

Farmacia Sant'Adriano

Di Cirillo Dr. Vincenzo
Via Marco Polo, 2
Tel. 035 373511
24044 Dalmine (Bg)

Falegnameria Tomasoni

Via Marco Polo, 4
Tel. / Fax 035 562391
www.tomasonisnc.it
24044 Dalmine (Bg)

Imbiancature & Verniciature Colombo

di Giuseppe Colombo & Pierluigi
Via F. Beltramelli, 12
Tel. / Fax 035 373058
Email: ievcolombo@virgilio.it
24044 Dalmine (Bg)

Brembo's Pizza

Via Pesenti, 47
Tel. 035 370807
24044 Dalmine (Bg)

Rossi Shop

Via Ugo Foscolo, 9
Tel. 035 561719 - Fax 035 370500
info@eredirossi.it - www.eredirossi.it
24044 Dalmine (Bg)

RIEL

Macchine - Prodotti per la pulizia

Via Milano, 30
www.grupporiel.it
riel@grupporiel.it
24047 Treviglio (Bg)

Pizzeria da asporto

IL GHIOTTONE
Via Kennedy, 12
Tel. 035 564732
24044 Dalmine (Bg)

Serra Gomme

Di Serra Giovanni
Via Provinciale, 44
Tel Fax 035 200753
serragomme@libero.it
24040 Lallio (Bg)

Temaelevatori s.n.c.

*Installazione e Assistenza
Ascensori e montacarichi*
Via XXV Aprile, 58
Tel. 035 562446 - Fax 035 5096884
info@temaelevatori.com
www.temaelevatori.com
24044 Dalmine (Bg)

Previtali Spurghi

Di Previtali Lorenzo
Via Marconi, 1
Tel. 035 691071 - Fax 035 694598
24040 Lallio (Bg)

Onoranze funebri

Ricciardi & Corna
Piazza Agliardi, 1°
Tel. 035 4823679
24046 Osio Sotto (Bg)

Ristorante Pizzeria Al faro

Via Bernareggi, 6
Tel. 035 561157
24044 Dalmine (Bg)

Termoidraulica Brembo

Impianti civili e industriali
Di Giambellini Simone
www.termoidraulicabrembo.it

SA-BA

Impianti elettrici e fotovoltaici -
Automazioni
Di Santini A. & Bacis A.
Via Baschenis, 9
impianti@sa-ba.info
24044 Dalmine (Bg)

Trattoria "Il Carroccio"

Via Sertorio, 36
Tel. 035 561653
www.ilcarroccio.org
info@ilcarroccio.org
24044 Dalmine (Bg)

Panificio Ongis

Via Pesenti, 22
Tel. 035 561361
24044 Dalmine (Bg)

